

Christian-M. Steiner



***TRIDIMENSIONALITÀ NUZIALE
ALTEZZA, PROFONDITÀ E LARGHEZZA
DELL'ESPERIENZA SPONSALE***

Sassari 2006

Tridimensionalità come pienezza

Che le cose hanno una loro profondità, una loro altezza e una loro larghezza per molti di noi sembra una cosa scontata. Però, ne abbiamo fortemente bisogno. Un'espressione ricorrente con la quale esprimiamo uno stato di scontentezza lo testimonia: la vita è "piatta". Quando diciamo così (immaginarsi la corrispondente espressione del viso: ☹!) intendiamo dire che la nostra vita manca di qualità oppure di "profondità" o anche di "spessore".

Essendo l'uomo intima unità tra anima e corpo esprime spesso stati dell'anima attraverso immagini dal mondo visibile. Solo così riesce a conoscersi e amarsi in "profondità".

In questo senso per dire che una vita è ricca di valori si usa l'espressione: una vita piena, vale a dire una vita che si apre alle sue altezze, alle sue profondità e alle sue larghezze. Una vita larga, alta e profonda.

In questa luce le pagine che seguono si vogliono aprire alla pienezza della vita sponsale. "Il mistero è grande", esclama Paolo parlando del matrimonio. Di nuovo, una cosa è grande se ha certe dimensioni di larghezza, d'altezza e di profondità. Questa grandezza, questa pienezza o tridimensionalità, poi, suscita in Paolo un atteggiamento particolare: ammirazione e gioia. Pienezza e sovrabbondanza di vita generano felicità.

La gioia come frutto e criterio di pienezza vitale

Anzi, la pienezza di vita che offre l'amore sponsale genera le gioie più profonde, più alte e più larghe dell'esistenza umana. La pienezza di vita che sono le nozze dà origine a pienezza di gioia. In questa luce la gioia si rivela come indice di pienezza di vita.

Per noi può diventare il punto di partenza per scoprire le meraviglie della vita nuziale. La gioia più intensa, più intima e più estatica è frutto della "celebrazione del coito"¹ come la Chiesa si esprime al riguardo nei suoi documenti ufficiali da secoli. Il grande piacere di questa celebrazione non è solo effetto di movimenti, abbracci, posizioni e ormoni ma frutto di una realizzazione di valori divini ed umani di straordinaria portata.

Come si attua il dinamismo della gioia? Notiamo che nella vita quotidiana la gioia è legata a doni, a valori realizzati, alla partecipazione ad eventi, ecc.. Gioiamo per il regalo di un bel capotto e di un CD desiderato. Ci ralleghiamo quando riusciamo a raggiungere un obiettivo (p. es. trovare un lavoro o un marito, ...) o quando partecipiamo a eventi particolari come il capodanno o il compleanno di un amico. In questi diversi tipi di gioie possiamo notare diversità di intensità. Un regalo più prezioso suscita gioia maggiore (il dono di una caramella suscita meno gioia del dono di un pranzo), realizzare un valore più grande dà maggiore contentezza (fidanzarsi è una gioia più grande dell'aggiustare un computer, si spera!) e partecipare ad un concerto dal vivo fa più gioire che sentire solo il CD dello stesso cantante, normalmente.

Oggettivamente possiamo constatare queste distinzioni nelle nostre gioie, personalmente le nostre gioie dipendono molto da ciò che desideriamo e da ciò che amiamo. Se non amo l'automobile anche la macchina più preziosa non mi offrirà il minimo motivo per gioire. Se con tutto il cuore mi piacerebbe fare la

¹ Papa Innocenzo III, lettera al vescovo di Modena nel 1200 (Denzinger n. 776)

ballerina ma per fare piacere ai miei ho studiato medicina, la laurea in medicina non mi farà di certo gioire. Se sono poco interessato al calcio un incontro con Francesco Totti sarà un incontro come tanti altri.

Questa differenza tra valore oggettivo di una cosa, di una azione o di un evento e la mia percezione personale e soggettiva di questo valore avrà un ruolo centrale nella nostra contemplazione della pienezza matrimoniale. Il matrimonio, come la vita quotidiana in generale, è uno di quei luoghi sfortunati dove si tende a non accorgersi di quanto si sta ricevendo in dono, di quanto si sta realizzando e a che mistero si sta partecipando.

Ma proprio nel matrimonio si realizza il piacere più inteso, più esaltante e perciò più desiderato. Nella logica dei valori oggettivi realizzati - quanto più grande è una gioia tanto più grande è il valore realizzato - il piacere sessuale deve essere la realizzazione di un valore straordinario.

Convieni cercare di capire da che cosa può dipendere una tale esplosione di gioia concentrata in un atto così singolare.

La panoramica che segue vuole aprire prima di tutto la mente, svegliare e arricchire la memoria, di fronte alle ricchezze nuziali. La bellezza di quanto illustrato potrebbe favorire l'adesione della volontà. Potrebbe persino suscitare sentimenti favorevoli di fronte a quanto sarà esposto. Se poi si vuole realizzare e difendere i valori sponsali conosciuti anche di fronte a difficoltà che possono sembrare insormontabili abbiamo sviluppato il coraggio e la pazienza nuziali, frutti deliziosi del percorso che stiamo per intraprendere.

Così vogliamo avvicinarci alle altezze, alle profondità e alle vastezze della vita nuziale con un'ultima premessa. Considereremo, ammireremo la persona umana nel suo contesto nuziale prima di tutto come unità profonda di corpo-anima-vita quotidiana-storia personale. Nel mio corpo è sempre presente tutta la mia anima, tutta in tutto il corpo, e in essa e nel mio corpo vivono la mia vita quotidiana e la mia storia personale sin dal mio concepimento. Proprio questa realtà concretissima e profondissima che sono io, è creata da Dio, è invenzione di Dio, è il primo dono che Dio fa a me stesso. Ne scopriremo le implicazioni cammin facendo.

Pienezza come tridimensionalità nuziale

Quali sono queste profondità, queste altezze e larghezze della vita matrimoniale? Non è proprio in contesto matrimoniale che volentieri si dice dopo qualche anno vissuto insieme: la nostra relazione è abbastanza normale, non ha niente di particolare, e anche è piuttosto piatta?

Ripeto usiamo le parole "altezza", "profondità" e "larghezza" in senso metaforico per aiutare il nostro spirito a cogliere meglio le ricchezze spesso invisibili della vita che sfuggono facilmente a uno sguardo superficiale (!) ("superficiale" = non va in "profondità").

L'altezza nuziale

"Altezza" indica nel linguaggio simbolico umano ciò che trascende la vita terrena, indica tutto ciò che riguarda Dio. La vita nuziale è prima di tutto "alta" perché coinvolge due persone create da Dio.

Ognuna di esse è creata a immagine di Dio. Perciò per conoscersi sarà decisivo conoscere di chi sono immagine. L'immagine si conosce veramente solo nella sua origine.

La comunione coniugale è invenzione puramente divina su tutti i suoi livelli: spirituali, morali, psicologici, fisiologici, sessuali, genetici. In quanto unione anche essa è immagine di Dio.

La verità d'essere immagine di Dio implica per la coppia ciò che implica per ogni essere umano: conviene conoscere Dio sempre di più se voglio cogliere qualcosa dell'identità sponsale.

Perciò l'altezza nuziale è di una dimensione infinita e mirabile. Tutto ciò che riguarda Dio riguarda la coppia in quanto immagine sua! E' vitale per l'autocomprensione della coppia conoscere Dio.

L'approfondimento della Parola di Dio potrà avere un posto centrale ed esistenziale per vedere come Dio vive la coppia, come la rende partecipe della sua stessa vita e del suo agire nella storia umana.

Dio vuole essere rappresentato dalla coppia sulla terra in quanto all'amore e in quanto alla sua fecondità vitale. Attraverso la coppia crea l'umanità.

Inoltre sceglie la coppia per entrare lui personalmente nella storia umana (Adamo ed Eva, Giuseppe e Maria). Nel sacramento continua quanto ha cominciato con Gesù. Nelle nozze cristiane celebra la sua gioia per la coppia, unisce Lui stesso continuamente la coppia nell'unità e celebra personalmente il loro amore.

In questo contesto la coppia rende presente il Cristo e la Chiesa nel mondo d'oggi. Qui si tratterà di approfondire come il legame con gli altri sacramenti contribuisce alla pienezza della vita nuziale.

Infine anticipa ciò che sarà la condizione definitiva dell'umanità redenta: la vita della Gerusalemme celeste che secondo l'Apocalisse di Giovanni sarà altamente e profondamente nuziale.

La profondità nuziale

“Profondo” è il tipicamente umano che ci tocca nel più intimo e che ci apre verso Dio.

Tutte le fasi della vita umana, l'innamoramento e il fidanzamento svelano le profondità del cuore umano e si realizzano in modo particolare nelle profondità nuziali. L'atto coniugale è l'atto umano più profondo di donazione e di comunione. E' il “si” più intimo alla mia stessa origine (sono frutto della celebrazione di un coito!), alla mia struttura genetica (sono costituito da cellule nuziali) il “si” più intimo alla persona che amo di più, è il “si” più forte ai propri genitori, è il “si” più vero alla struttura di fondo di tutta l'umanità.

La coppia diventa origine di nuova vita e è coinvolta profondamente nella vita intera dei propri figli. Può sperimentare la vita quotidiana e della casa con intensità raddoppiata in quanto sono due in una carne-casa. Possono condividere tutte le fasi della vita fino alla morte.

La larghezza nuziale

“Larghezza” dice orizzonti sconfinati che sono tipiche della coppia: ha dei legami con antenati che attraverso i millenni raggiungono la prima coppia

umana. Dà origine a una infinità di nuove generazioni. E' cellula della società e influisce con la sua vita su tutti i livelli della vita sociale, politica ed economica. In modo analogo è cellula della Chiesa. Favorisce o sfavorisce la vita di Cristo ovunque nella Chiesa.

Questi pochi accenni ci fanno intuire le mirabili dimensioni della vita nuziale, di cui siamo frutto e origine.

Per la riflessione personale e in coppia

Quali sono le realtà quotidiane delle quali gioisco nella mia vita personale e nella vita della coppia?

Come farei pubblicità per il matrimonio cristiano? Di che cosa parlerei ai giovani?

Di quali dimensioni del matrimonio sono particolarmente cosciente? Quali altezze, quali profondità e quali larghezze nuziali aggiungerei?

1) LE PROFONDITÀ UMANE DELLE NOZZE

Da quale porta conviene entrare nel mistero del matrimonio? Dalla sua dimensione divina o dal punto di vista personale? Si potrebbe anche vederlo dall'angolatura ecclesiale e sociale.

Da qualsiasi parte si entra si dovrà tenere conto in un certo modo anche degli altri aspetti perché si illuminano e si arricchiscono a vicenda.

Vorrei iniziare da ciò che è più proprio delle nozze, da ciò che è il più conosciuto e familiare ai coniugi e si trova in sintonia con il titolo dei nostri incontri.

Entriamo nella vita nuziale attraverso la considerazione della gioia dell'unione coniugale.

Ci facciamo aiutare in questo da un testo del Concilio Vaticano II che descrive la dignità e ricchezza dell'atto coniugale in modo molto bello:

*“Proprio perché **atto eminentemente umano**, essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, **quell'amore abbraccia il bene di tutta la persona**; perciò ha la **possibilità di arricchire di particolare dignità le espressioni del corpo e della vita psichica e di nobilitarle come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale**. Il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno **speciale dono di grazia e carità**.*

*Un tale amore, **unendo assieme valori umani e divini**, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, che **si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi anzi, diventa più perfetto e cresce proprio mediante il generoso suo esercizio**.*

*È ben superiore, perciò, alla pura attrattiva erotica che, egoisticamente coltivata, presto e miseramente svanisce. Questo amore **è espresso e sviluppato** in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio.*

*Ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onesti e degni; compiuti in modo veramente umano, **favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine gli sposi stessi**.”²*

Prima di tutto il Concilio afferma che l'unione sessuale coniugale è “eminentemente umano”, cioè fa profondamente parte di ciò che l'uomo è e partecipa in tutto alla sua dignità.

Esiste, infatti il rischio di considerare l'atto coniugale qualcosa che appartiene solo al mondo animale e perciò in contrasto con la dignità umana.

A) DAL CORPO ALLA PERSONA

1) La concezione del corpo

Il disprezzo o la sottovalutazione del corpo può dipendere da una concezione filosofica dell'uomo nella quale solo il spirituale ha valore. Tutto ciò che è fisico fa parte della zona della necessità da sopportare con rassegnazione e da evitare quando è possibile.

Lo stesso atteggiamento negativo verso il corpo può essere anche frutto di una certa impostazione psicologica, maturata grazie all'educazione e l'ambiente in

² Concilio Vaticano II Gaudium et spes, 49

cui uno è cresciuto. Se ho notato nella mia infanzia che il mio corpo non costituisce un oggetto di tenerezza per i miei genitori, o per uno di loro, facilmente posso dedurre che il mio corpo non è degno di stima e di amore.

Se ho difficoltà con la mia femminilità o mascolinità è facile individuare nel mio corpo il responsabile di questi miei problemi. Non volere il corpo, perché non voglio questi problemi sessuali, potrebbe sembrare una soluzione del problema.

Anche semplici questioni estetiche possono causare un rapporto conflittuale con il nostro corpo (altezza, bassezza, peso, forme, muscoli, ...). L'identificazione con certi modelli e il conseguenziale sentirsi inadeguato, può contribuire a sentire il corpo come un peso e un impedimento per la propria felicità.

Il rapporto con il cibo, con il vestito, con lo spazio, con il tempo, con la malattia, con i sentimenti, ecc. ci rivelano come consideriamo la nostra vita nel corpo.

L'atto coniugale, il biblico diventare una carne sola, si attua nel corpo e attraverso i corpi.

La concezione che ho del mio corpo sarà perciò di fondamentale importanza.

2) Il corpo alla luce di Dio

Quale valore ha il corpo per Dio?

La Sacra Scrittura afferma che Dio stesso crea l'uomo dalla polvere del suolo e con il soffio della sua bocca³, cioè è Lui stesso a volere e a creare quest'unità così particolare di anima e corpo.

Dio è l'unico e vero creatore del corpo umano e di tutto ciò che implica, dalla pelle fino alla DNA, sessualità inclusa. Si la sessualità è invenzione prettamente divina.

La Chiesa ha sempre difeso questa verità importantissima che **tutta** la carne dell'uomo è opera di Dio⁴. E Dio stesso fa vedere in modo mirabile quanto gli sta al cuore il corpo umano.

Lui stesso assume la carne umana in Gesù. Dio dall'annuncio a Maria in poi ha un corpo umano tutto suo. Lo fa risorgere per trasfigurarli, per glorificarli e per poterli sempre possedere e vivere in esso! Questo suo corpo risorto Lui lo dona a noi nella santa Eucaristia e ci promette di promuovere attraverso di esso anche il nostro corpo a risurrezione. Come ha glorificato il suo corpo così vuole anche glorificare il nostro corpo.

Ma già ora vive grazie al nostro battesimo nel nostro corpo. Abita le nostre membra facendoci vedere fino in fondo che davvero la carne è opera sua e perciò amatissima da lui, al punto da poterli far da casa. Pur conoscendo le sue ferite, debolezze e rischi Dio pensa molto bene del nostro corpo e desidera che anche in noi si sviluppi questa consapevolezza positiva della nostra carne.

3) La persona umana – intima unità di anima e corpo

³ "... allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente." (Genesis 2,7)

⁴ "Se qualcuno dice che la creazione dell'intera carne non è opera di Dio, ma degli angeli maligni, come dissero Manicheo e Priscilliano, sia anatema." (1° sinodo di Braga, Denzinger 463)

Questo nostro corpo delizioso è vivificato, animato, unificato e aperto a tutto l'essere dalla nostra anima, frutto del soffio divino. Siamo sempre unità di anima e di corpo, mai solo corpo, mai solo anima (almeno durante la fase terrena della nostra vita). **Perciò tutto ciò che compiamo attraverso e nel nostro corpo lo compie tutta la nostra persona.**

Infatti si dice "ho cucinato" e non "le mie mani hanno cucinato" oppure "Sono andato a casa" e non "i miei piedi sono andati a casa" o per rimanere nel nostro tema "Ho fatto l'amore con la mia sposa" e non "Le mie parti intime hanno fatto l'amore con le parti intime di mia moglie".

Sono tutt'uno con me stesso. Ma se penso male del mio corpo quest'unità è a rischio e la mia vita perde di qualità, di verità, d'autenticità e di gioia.

Alla luce della vera umanità di Cristo occorre riconciliarsi con il proprio essere unità di anima e corpo, vale a dire amare sia la mia anima sia il mio corpo e perciò tutte e due nella loro unità misteriosa che sono io. Forse dovrò fare atti di fede nella dignità e nell'amabilità del mio corpo o di tutto il mio essere perché troppo abituato a volermi male, a disprezzarmi o essere indifferente nei confronti di me stesso. Sono proprio questi atti di fede alla luce dell'amore che Gesù ha per me l'attuazione della mia salvezza. **Credo più in ciò che Gesù mi rivela sulla mia persona che non a ciò che la mia esperienza mi ha fatto interpretare e inventare al riguardo.**

E' su questo livello che avviene vera conversione, vero cambiamento di mentalità.

Ogni giorno ha bisogno di questa rinnovata adesione alla mia persona tutta intera, anima e corpo. Così imito Cristo che ogni momento aderisce in pieno a ciò che sono.

Oltre a questa riconciliazione di fondo conviene anche crescere nella consapevolezza gioiosa della profonda unità di anima e corpo. Viviamo spesso fuori di noi stessi. Possono essere i motivi sopraelencati e molti altri. Ma anche lo stesso stile di vita della nostra società fatta di fretta e superficialità favorisce questa emigrazione di massa dalla nostra condizione umana più propria, dal nostro essere uno in anima e corpo.

Viviamo spesso fuori del nostro corpo, geograficamente già in un altro luogo oppure storicamente nel passato o nel futuro ma raramente pienamente qui ed adesso in questo corpo e in questa anima.

Possiamo educarci a questa fedeltà a noi stessi, che di nuovo vuole dire seguire Gesù che sempre è fedele a noi così come siamo. L'esercizio è semplice e non chiede molto tempo. Ogni sera mi posso chiedere che gioie mi hanno offerto le mie mani, i miei piedi, i miei occhi e così via.

Così si manifesterà la ricchezza di vita che sperimento quotidianamente grazie al mio corpo. Se non dovessi accorgermi lo stesso conviene fare un esercizio aggiuntivo. Chiudere gli occhi e cercare di fare ciò che faccio di solito: alzarmi per andare alla porta o accendere la luce. Sarà più difficile a occhi chiusi. Così faccio esperienza della grandezza e ricchezza dei miei occhi. La perdita o la ferita di una parte del nostro corpo svela in modo terribile e tragico la sua preziosità.

Allo stesso momento manifesta in modo lampante l'unità tra me e il mio corpo. Infatti quando mi ferisco un piede non sta solo male il mio piede ma tutta la mia persona.

Tutta questa riconsiderazione della propria unità di anima e corpo è fondamentale per poter cogliere e apprezzare l'unione coniugale sessuale, e

magari educarsi a una consapevolezza sempre più profonda e un'esperienza più gioiosa.

Domande per la riflessione:

Quale è il mio rapporto con il mio corpo? Posso scrivere una piccola storia del mio rapporto con il mio corpo? Quale educazione e quali esperienze hanno in modo particolare influito sul mio rapporto con il mio corpo?

Quale idea, secondo me, ha Dio e la Chiesa del corpo? La fede mi ha aiutato a vivere serenamente la mia corporeità, la mia sessualità o il contrario o non c'entra proprio niente?

Nella vita della coppia come si parla della propria corporeità? Come si vive la corporeità non solo sessuale ma quotidiana: il mangiare, vestirsi, pulizia, rapporto con il tempo, lo spazio, gli oggetti, ecc.?

2) LE TRE PREMESSE D'ORO PER L'AUTENTICA ATTUAZIONE DELLA CELEBRAZIONE DEL COITO

Avendo meglio approfondito e visto più da vicino la preziosità del nostro corpo e la sua unità profonda con la nostra anima possiamo ora entrare nelle profondità umane delle nozze cristiane.

Il Concilio ha trovato espressioni splendide che evidenziano quanto avviene nell'intimità coniugale. Sottolinea che l'atto coniugale grazie all'amore è "diretto da persona a persona", "abbraccia il bene di **tutta** la persona" e "pervade **tutta** quanta la vita dei coniugi". L'accento è messo sulla totalità della vita che viene donata e ricevuta nell'intimità coniugale.

A) L'unione sessuale – evento/azione che trascende l'essere umano

Prima di vedere come si attua la totalità di questo dono conviene considerare le premesse che la rendono possibile ed autentica.

E' lo stesso atto sessuale che nel suo dinamismo svela le decisioni previe necessarie per renderlo veramente ciò che è.

E' tipica dell'unione sessuale, se vissuta con vero amore, la percezione della totale appartenenza all'altro percepita in modo reciproco. E' la felicità stessa dell'unione, sentirsi nell'altro e sentire l'altro dentro di sé. Questa reciproca inabitazione si percepisce sia fisicamente sia emotivamente sia dal punto di vista esistenziale. E' naturale per chi si dona sentire sua tutta la vita della persona amata, e desiderare profondamente che tutta la propria vita sia considerata e sentita "sua" da parte della persona alla quale si unisce.

Queste intime percezioni, privilegi ineffabili della vita coniugale, richiedono per poter essere vere e non solo sentite, una capacità particolarissima nelle due persone che si uniscono.

Se **sentono** che si donano a vicenda tutta la loro vita **devono avere prima la capacità di potersi** donare tutta la propria vita. E' la profondità naturale dell'unione sessuale che richiede questa capacità. Ma l'uomo è capace di donare veramente tutta la sua vita?

Per nostra esperienza possiamo dire che la vita non l'abbiamo né creata noi stessi né data a noi stessi. Per noi la vita è essenzialmente dono. Come non ci siamo data la vita, così non ce la possiamo togliere (il suicida s'illude: stacca solo il corpo dalla sua anima e poi si ritrova di nuovo con la sua anima ... in vita). A partire da questi fatti dobbiamo confessarci che non siamo padroni assoluti della nostra vita. Cene è concesso il godimento, la gestione e l'amministrazione.

Ma ciò che non possediamo totalmente, non possiamo neanche totalmente donare. Posso regalare oggetti che possiedo. Prendo un libro tutto intero e lo regalo tutto intero a un amico. Comprò una casa tutta intera e la regalo ai miei figli, tutta intera dalle fondamenta fino ai tetti. Lo posso fare perché questi oggetti mi appartengono totalmente. Potrei farli sparire nel nulla se volessi.

Con la mia persona non posso fare la stessa cosa. Mi trascendo. Sono più grande della mia capacità di possedermi e anche di conoscermi interamente. Perciò siamo misteri a noi stessi.

L'unione sessuale però richiede il dono totale di me e dell'altro perché me lo fa veramente sentire. **Se non fosse possibile la totalità di questo dono**

reciproco, il sentimento più genuino, la gioia più intima dell'unione sessuale sarebbe un inganno. Come posso ottenere questa capacità del dono totale?

Solo chi dona la vita a me e ne è il Creatore ha il potere di donare la mia vita intera a un'altra persona. E lui solo mi può conferire il potere di ricevere una vita intera da un'altra persona.

Possiamo cogliere con meraviglia come la profondità dell'atto sessuale rivela la necessità dell'azione di Dio in esso. L'atto sessuale è un'azione umana che trascende le stesse capacità dell'uomo. Per questo motivo dà anche origine a un piacere così "e - statico", che lo porta quasi fuori di sé. E' un'azione, un evento che due persone non possono compiere da sole per la grandezza di ciò che avviene in questa intimità ineffabile.

Perciò possiamo giungere a questa affermazione apparentemente paradossale. Senza Dio non si può fare bene l'amore. E' la stessa unione sessuale che richiede l'intervento di Dio affinché possa essere vero ciò che fa sentire: l'appartenenza **totale** reciproca di due persone **intere**.

Siamo letteralmente nelle mani di Dio. Il nostro essere, la nostra esistenza dipende dal "sì" che ci dice liberamente ed amorosamente in ogni momento. Lui ha il dominio totale sulla nostra vita. Ne ha deciso l'inizio e solo per grazia sua non vuole la sua fine!

In questa luce unirsi a un'altra persona senza essere donato ad essa da Dio significa imbrogliarsi perché non si attua veramente ciò che si sperimenta.

Come si coinvolge Dio praticamente nell'attuazione dell'unione sessuale? In che modo conferisce a due persone il diritto, il potere e il dovere di donarsi interamente l'uno all'altro?

Da quando Dio si è incarnato e vive tra noi con nome Gesù, ha voluto creare la Chiesa per agire in essa sui diversi livelli della vita umana. In modo particolare Cristo agisce nei suoi sacramenti. Uno di questi è proprio il sacramento del matrimonio. E come in ogni sacramento è Lui stesso, Cristo crocifisso e risorto il protagonista, vale a dire attua ciò che il sacramento significa a modo di celebrazione.

Per Gesù questa è una verità ovvia. Ne parla con chiarezza: "Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non separi." Per lui l'unione sessuale tra l'uomo e la donna è una congiunzione che opera Dio.

Nella celebrazione del matrimonio Dio offre all'umanità la possibilità di vivere l'unione sessuale nel modo più genuino possibile. In questo sacramento lui stesso dona gli sposi l'uno all'altro. Conferisce a loro nella sua persona il potere e la capacità di donarsi interamente alla persona amata e di ricevere la persona amata interamente in dono. Vedremo meglio la grandezza di questo mistero nel capitolo sull'altezza divina delle nozze.

Vista l'unione sessuale in quest'ottica siamo costretti ad affermare che essa si può attuare nel modo più autentico solo nel sacramento del matrimonio perché in esso Dio stesso incarnato in Cristo Gesù celebra il dono e la comunione reciproca degli sposi e con gli sposi.

Perciò la stessa esperienza di dono e d'appartenenza totale di tutte le due vite coinvolte nell'intimità della celebrazione del coito manifesta l'esigenza della premessa "Dio" e in modo più aggiornato, della premessa "Gesù nella sua Chiesa".

B) Il dono incondizionato del tempo nel consenso matrimoniale

Oltre a questa premessa autenticante per l'atto sessuale, è sempre la stessa esperienza dell'unione intima a chiedere un'altra decisione previa al compimento del coito.

La totalità del dono e dell'appartenenza reciproca non solo presuppone la capacità del donarsi interamente, ma anche la durata incondizionata del dono e dell'appartenenza. Ai due non basta sentirsi dire "sei mio/a", ma la percezione di comunione intima vuole un "per sempre".

Anche la stessa pratica sessuale di chi non tiene conto della vita cristiana, ma che prova sincero amore per il proprio fidanzato, può confermare quest'esigenza intrinseca dell'esperienza sessuale. Se un ragazzo dicesse alla sua ragazza: "Facciamo l'amore stasera e domani ti lascerò." possiamo immaginarci la reazione della ragazza L'atto sessuale autentico chiede la durata della relazione.

Di nuovo la profondità dell'atto sessuale rimanda le persone coinvolte al mistero della propria vita e le pone questa domanda: **Potete garantirvi a vicenda il durare del vostro rapporto per sempre come ve lo fa percepire l'intima unione?**

"Per sempre" vuol dire "tutto il mio futuro, incluso il presente". E' una questione di tempo.

Di nuovo si pone una domanda simile a quella in relazione alla prima premessa. Ho io il potere di

donare il mio tempo a qualcuno o a qualcosa? Se guardiamo la nostra esperienza quotidiana possiamo rispondere tranquillamente con "sì". E' proprio il tempo uno degli ambiti in cui possiamo attuare maggiormente la nostra libertà. Posso regalare ore a questa persona o giorni a questa attività. Lo facciamo senza essere consapevoli del potere magnifico che presuppone. Ma proprio di questa mirabile libertà ho bisogno per poter donarmi autenticamente alla persona amata nell'intimità sessuale. Io posso donare il mio tempo. Non mi posso donare in senso assoluto ma mi posso donare attraverso il tempo e lo spazio che è sempre correlativo al tempo. Se sto ora e qui con questa persona la rendo partecipe della mia vita attraverso il tempo e lo spazio che le dono.

Dall'intensità del rapporto dipende quanto il dono del mio tempo e del mio spazio è anche dono della mia vita. Non è la stessa cosa donare il mio tempo e il mio spazio all'impiegato delle poste che mi aiuta allo sportello o donare il mio tempo e il mio spazio alla persona amata nell'intimità coniugale.

Dopo aver preso un po' di confidenza con il mio rapporto con il tempo e lo spazio possiamo arrivare a questa conclusione. **Siccome la percezione intima e genuina del coito richiede un rapporto che dura per sempre l'uomo dovrebbe avere la possibilità di donare all'altro tutto il tempo che ha a disposizione, altrimenti dovremmo di nuovo accusare quest'esperienza umana così centrale e fondante per l'umanità di suscitare sentimenti utopistici e irrealizzabili.**

L'essere umano ha una possibilità di donare il suo futuro, tutto il suo futuro: la promessa.

Questa capacità di donare il tempo e lo spazio all'altro in modo durevole, cioè anche nel futuro, è una capacità umana fondamentale che sta alla base di qualsiasi convenienza umana di un certo livello sociale, culturale o economico. Sul livello sociale questa capacità si attua attraverso il contratto. Un contratto di lavoro è una promessa reciproca tra dipendente e datore di lavoro di donarsi

tempo e spazio futuri. Con la mia firma, che rappresenta il dono della mia persona, si attua questa promessa.

L'intimità sessuale richiede per la sua particolare intensità di comunione un contratto, una promessa del tutto particolare che si chiama consenso matrimoniale. E' l'incondizionato dono di tutto il tempo e di tutto lo spazio che ho a disposizione alla persona che amo. Con il consenso matrimoniale regalo al fidanzato il mio futuro. In questo modo autentifico e mi aggiorno alla natura dell'intimità sessuale che richiede il "per sempre". Senza questa promessa non sono ciò che pretendo di essere nell'atto sessuale, vale a dire "dell'altro per sempre". Imbroglia a chi faccio sentire un "per sempre" senza volerlo effettivamente.

Così siamo giunti al consenso matrimoniale come seconda premessa per l'intimità sessuale anche essa richiesta intrinsecamente dalla natura stessa del coito.

C) Principio possibile di una nuova vita

Contemplando ancora più da vicino la natura dell'atto sessuale possiamo notare che l'apice del piacere sessuale nell'uomo coincide esattamente e misteriosamente con l'emissione del seme.

Per due che si amano nell'intimità, l'unione completa implica il dono del seme da parte dell'uomo e l'accoglienza del seme da parte della donna. L'atto sessuale include per sua natura il dono dello sperma maschile. Anzi, per l'uomo l'emissione del seme è essenziale per il raggiungimento del piacere massimo. Possiamo dire che ogni unione sessuale culmina nel piacere estatico del dono e dell'accoglienza del seme (anche se nella donna il piacere massimo appare più come un abbraccio di tutto l'evento intimo senza per forza essere concentrato sull'accoglienza del seme). E' un fatto biologico ed erotico difficile da negare. Le conseguenze sono vertiginose.

Il dono e l'accoglienza dello sperma implicano la possibilità di una terza vita. Ogni atto sessuale completo per sua natura potrebbe dare origine a una nuova vita. Emerge un legame strettissimo tra unione sessuale e vita che volentieri si tende a trascurare o che si percepisce come un peso. L'atto sessuale per sua natura non è solo l'unione di due persone ma la possibile origine di una terza persona. Si tratta di una possibilità non di una necessità. Il mistero della vita si sottrae al nostro fare già nella sua origine.

Ma questa possibilità ha delle profonde implicazioni per l'attuazione genuina del rapporto sessuale. Mentre le prime due premesse intrinseche all'unione fisica si basano più su evidenze di percezioni (sentirsi totalmente dell'altro e per sempre), qui è l'evidenza di un fatto biologico (l'emissione e l'accoglienza del seme) a richiedere una terza premessa per la genuinità intrinseca dell'atto unitivo: l'apertura a una terza vita.

La possibilità d'essere origine di una nuova vita richiede dai due che si uniscono l'apertura a una terza vita, altrimenti non vogliono veramente ciò che fanno. Non sarebbero in sintonia con ciò che compiono.

Può persino diventare un criterio per valutare se due persone psicologicamente sono pronte a fare l'amore (varrebbe anche per le altre due premesse). Quando ognuno dei due ama così tanto la propria vita e la vita dell'altro da desiderare una terza vita come quella che loro stanno vivendo, la coppia in rapporto a questo aspetto del coito, può considerarsi interiormente

pronta per compiere l'atto sessuale. Se manca questo desiderio non è ancora all'altezza di quest'atto. Converrebbe volere crescere in amore prima di dirsi con le azioni qualcosa che con le intenzioni si nega. Questa incoerenza fa male all'amore.

Le tre premesse prese in considerazione potremmo chiamare le tre premesse d'oro della vita intima. Ne garantiscono l'attuazione autentica e fanno essere l'unione sessuale veramente ciò che è: l'atto d'amore più grande che l'essere umano può compiere.

Allo stesso momento svelano il perché dell'intensità ineffabile del piacere sessuale. Si tratta del dono di due vite intere che si aprono a una possibile terza vita. E' la preziosità di queste tre vite ricevute in dono che sprigiona tutta questa gioia a cui attuazione lavora tutta la chimica e psicologia erotica nel nostro organismo. Ma ancora un'altra causa di questo grande piacere abbiamo intravisto: E' Dio stesso che rende gli sposi partecipi alla gioia che lui ha di donare due persone l'una all'altra celebrando nella loro unione la sua natura più intima: l'Amore. Inoltre è anche partecipazione alla gioia infinita che gli procura la creazione di un nuovo essere umano.

Così abbiamo potuto intuire in un primo sguardo d'insieme la pienezza, la tridimensionalità del piacere sessuale: la sua profondità nella totalità del dono, la sua larghezza nella sua apertura verso la discendenza e la sua altezza nel ruolo centrale che Dio occupa nell'attuazione dell'unione sessuale. Sono tutti ingredienti essenziali per fare veramente l'amore senza fingere.

Potremmo dire che per Dio non esiste un autentico piacere sessuale che non sia profondamente sacramentale e viceversa solo nel sacramento si attua veramente la vita sessuale in tutta la sua ricchezza. Fuori del sacramento l'atto sessuale non è alla sua naturale altezza, profondità e larghezza.

Domande per la riflessione personale e in coppia:

Quali sono le percezioni più preziose che mi/ci offre l'unione coniugale? Le comunico al mio coniuge? Che influsso hanno queste percezioni sulla vita della coppia?

Che ruolo attribuisco a Dio nella vita intima? Come lo credo/penso/sento presente? In che modo lo ritengo necessario per la verità della comunione sessuale?

La consapevolezza che l'altro mi ha dato veramente tutta la sua vita migliora la qualità del rapporto sessuale? In che modo?

In che modo arricchisce l'apertura alla vita l'esperienza sessuale? Il pensiero di un possibile figlio è o è stato un peso o un approfondimento dell'intimità coniugale?

3) LA CELEBRAZIONE DELLA COMUNIONE SESSUALE – EVENTO DI GIOIA SINFONICA

A) La duplice natura sinfonica della gioia nuziale

La considerazione delle tre premesse d'oro per l'autentica celebrazione dell'unione coniugale, che per quanto segue saranno sempre considerate come principi vivificanti, ci ha di nuovo portato nella contemplazione della gioia sponsale nella sua tridimensionalità divina ed umana.

Scegliamo la stessa gioia intima come luce che ci svela le profondità umane delle nozze nella sua attuazione concreta del coito.

La gioia sessuale è sinfonica. Con “sinfonico” intendo un atto che si svolge allo stesso momento nello stesso luogo su diversi livelli. E' ciò che è una “sin – fonia”, l'insieme di diversi suoni nello stesso momento e nello stesso posto. Immaginatoci una sinfonia di Beethoven o di Mozart. Nello stesso attimo suono diversi strumenti con suoni diversi, su altezze diverse con melodie diverse e a velocità diverse. Tanta diversità, grazie al genio del compositore, nella sinfonia fa un'unica armonia. Per poter apprezzare l'insieme armonico conviene avere familiarità con i diversi strumenti, i loro suoni, le loro melodie e ritmi. La conoscenza delle singole parti della sinfonia aumenta l'esperienza dell'insieme. La sinfonia è tanto più evento quanto più è amata e conosciuta in ciò che la compone.

Qualcosa di simile vale anche per la gioia nuziale. Nella misura in cui sono cosciente dei suoi diversi livelli, significati, motivi e modalità di attuazione ne avrò una conoscenza ed esperienza sempre più vicina alle potenzialità che vi ha immesso il compositore divino, l'Eterno Padre, lui stesso Gioia infinitamente donata e ricevuta nel Figlio grazie allo Spirito.

Chiamerei la gioia sponsale “sinfonica” sotto due punti di vista.

a) I livelli sinfonici della gioia sponsale

In un primo momento possiamo vedere su quanti livelli della mia personalità si svolge la felicità coniugale intima.

Si attua infatti

sul livello della sensazione come percezione erotica del corpo amato,

sul livello del sentimento come gioia dell'essere donato e ricevuto,

sul livello conoscitivo come godimento della verità sinfonica della celebrazione,

su livello volitivo come adesione entusiasta al mistero che si celebra,

e sul livello spirituale come felice collaborazione, in quanto ministri di Cristo, all'attuazione dell'immagine di Dio che è l'essere l'uno nell'altro per amore.

b) La gioia nuziale: realizzazione sinfonica di valori altissimi

La descrizione dei diversi livelli sui quali si realizza il piacere nuziale ha già incluso il necessario collegamento al secondo aspetto sinfonico della gioia sponsale. Su ogni livello si realizzano valori.

La gioia intima coniugale è il frutto della realizzazione di molti valori nello stesso atto.

Il punto precedente accenna alcuni: la celebrazione del corpo amato, la reciproca donazione-comunione, l'attuazione dell'essere immagine di Dio, e molti

altri che vedremo tra poco. Ne deriva la sua intensità straordinaria ed unica. Prima di addentrarci in questa sinfonia conviene, però, passare per la porta, per il preludio che il divino compositore ha premesso come entrata e fondamento alla gioia sponsale: il misterioso sentimento del pudore.

c) Il preludio e il tono di fondo della sinfonia nuziale: Le due facce del pudore

La faccia chiusa (☹)

Il sentimento del pudore riguarda la preziosità e il mistero della nostra vita intima in generale, e in senso corporeo delle nostre parti intime. Ha funzione di protezione e di chiusura verso chi non né fa parte. Il vestirsi ne è l'eloquente espressione e il disagio provato, quando si espone ciò che dovrebbe essere nascosto, fa sperimentare la forza di questo sentimento.

E' la nostra naturale percezione che le parti, attraverso le quali esprimiamo e realizziamo maggiormente il nostro amore e possiamo dare origine a nuova vita, sono di straordinaria dignità e perciò da proteggere da sguardi estranei. Il pudore spesso si manifesta quasi come timore di rivelare o di donare qualcosa di così mio da dover aver paura, che possa cadere sotto gli occhi o nelle mani di una persona sbagliata. L'imbarazzo che si prova quando si scivola involontariamente oltre il limite del pudore testimonia la forza e l'energia di questo sentimento, che emerge con potenza dagli strati più profondi della nostra persona.

Per questo motivo è un sentimento che più di ogni altro rivela la dignità e la preziosità della vita sessuale. La sua forza rivelatrice gli viene soprattutto dal fatto che non si tratta di un atteggiamento appreso per educazione, ma lo scopriamo profondamente radicata sia nella natura della donna sia nella natura dell'uomo. Potremmo paragonare il sentimento del pudore nella sua potenza e delicatezza, all'Angelo che sta alla porta del Paradiso per vegliare sull'accesso all'intimità originale dove "tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna."⁵

La faccia aperta (☺)

La funzione del pudore, però, non è solo protettiva. Il pudore sa, sperimenta ciò che protegge. Il pudore ha per sua natura un profondissimo legame con il mistero dell'intimità sessuale, altrimenti non potrebbe difenderlo così bene sempre ed ovunque. Il pudore è la consapevolezza, la percezione stessa della solennità ed intimità indicibile della vita sessuale. E' la voce costante e vibrante del mistero nuziale.

Perciò il pudore rimane sempre la porta attraverso la quale si entra nell'intimità umana. E' porta chiusa per chi non deve entrare è porta aperta e qualificante per chi può entrarvi.

⁵ Genesi 2, 25

Il mistero sponsale passa proprio attraverso questa porta. Dal punto di vista naturale è l'amore sponsale che apre questa porta. Quando amo qualcuno in modo sponsale ho il desiderio profondo e viscerale di farmi vedere alla persona amata proprio nella mia intimità per renderlo partecipe con il desiderio di essere introdotto anche io nell'intimità della persona amata. Dal punto di vista sacramentale è il Cristo glorioso che spalanca questa porta del paradiso per i due coniugi. Nel sacramento delle nozze il Risorto conferisce ai due sposi il potere e il diritto di donarsi nell'intimità protetta e svelata dal pudore. Lui stesso celebra la loro introduzione nei misteri nuziali.

Quando l'amore sponsale si unisce al sentimento del pudore lo disarmo e lo mette al suo servizio in un modo eccezionale. Ciò che prima il pudore difendeva ora lo vuole manifestare, far vedere nei dettagli e donare.

Il pudore nell'amore sponsale conferisce quella sensazione ineffabile d'intimità e di intensità che rende sperimentabile l'unione sponsale come indicibile esperienza d'intimità. Nell'intimità il pudore conferisce la tipica sensazione d'esclusività dell'evento sponsale. Ciò che verso fuori esclude verso l'interno promuove in modo intenso. La stessa potenza che difende dall'esterno conquista e attrae all'interno. Fa sperimentare la densità e la solennità del dono e della comunione in quanto tiene viva la percezione della singolarità, della gratuità e dell'esclusività dell'atto.

Inoltre, in quanto il pudore esclude tutte le altre persone, evidenzia in modo irripetibile la totale personalizzazione del dono: suscita negli sposi il sentimento dolcissimo e reciproco del "proprio a te e solo a te mi dono" e "proprio a me e solo a me ti doni". Per questo sta alla radice di quella deliziosa sensazione di meraviglia per il dono della persona amata e del potersi donare così totalmente ad essa. Attuandosi in questo dono totale in modo particolare il dominio che l'uomo ha su se stesso - esercizio massimo della propria regalità - il pudore favorisce la manifestazione della regalità e della dignità sia dell'atto coniugale in se stesso sia delle persone coinvolte. In questa profondità si fa esperienza della condizione originale paradisiaca dove l'uomo e la donna si percepivano soprattutto nella loro dignità di immagine di Dio, che come caratteristica principale possiede il rendere presente la regalità di Dio nella coppia e nell'universo. (Il nuovo rito della celebrazione del matrimonio ripropone, infatti, la possibilità del rito dell'incoronazione degli sposi quali veri re e regina.)

Perciò il pudore, se coltivato bene, preserva la coppia dalla banalizzazione della vita intima.

L'ingrediente "pudore" vivifica la freschezza e la continua novità del donarsi e dell'accogliersi facendo sempre sperimentare questo passaggio dall'esterno all'intimo, dal quotidiano nella profondità nuziale. Il pudore, in quanto specialista, verso l'esterno, dell'allontanare dalla vita intima chi non ne fa parte, nell'intimo così favorisce la percezione della densità del potersi avvicinare così tanto e del potersi essere così vicino.

Il pudore è responsabile di questa deliziosa tensione tra il desiderio e la sensazione viscerale dell'appartenenza reciproca totale e la percezione dell'essere coinvolti in un evento, che trascende le proprie possibilità, liberando un sentimento di intima riconoscenza verso il potersi amare in un modo così intimo.

Se prima il pudore impediva l'ingresso nel paradiso ora collabora intensamente all'attuazione del paradiso nuziale.

Per la riflessione personale e in coppia:

Che ruolo ha la gioia nella mia vita quotidiana e nella vita della coppia? Come mi procuro gioia? Come creiamo momenti o eventi di gioia per la coppia?

Posso individuare diversi livelli di vita intima sui quali si attua la gioia sponsale? Come descriverai le mie gioie sponsali? Come ne parlerei in coppia? Mi interessa come la sposa/lo sposo percepisce il piacere nuziale (su livello erotico, sentimentale, intellettuale, volitivo e spirituale)?

Che cosa significa per me pudore? Che rapporto ho con il sentimento pudore? Che ruolo attribuisco/attribuiamo al pudore nella nostra vita intima?

Un anticipo delle altezze divine del matrimonio:

LE NOZZE COME MISTERO PASQUALE

Celebrando in questo giorno (la Chiesa considera l'Ottava di Pasqua un unico giorno lungo una settimana!) la risurrezione di Cristo desidero anticipare l'aspetto più centrale del matrimonio cristiano e la sua vera origine in alcuni accenni. Nel capitolo sulle altezze divine delle nozze approfondiremo meglio quanto segue. Dal punto di vista sinfonico si tratta della gioia sul livello spirituale.

Il matrimonio esiste in quanto sacramento solamente ed unicamente perché Gesù è stato crocifisso ed è risorto. Come ogni sacramento ha la sua origine storica e la sua vita attuale nel Cristo crocifisso e glorioso.

Se Gesù non fosse morto e risorto non ci sarebbe matrimonio cristiano. Nessuno avrebbe celebrato il proprio matrimonio nella forma nella quale l'ha celebrata, se Gesù fosse ancora nella sua tomba ... perché la Chiesa non ci sarebbe proprio.

E' fondamentale rendersi conto di questo fatto storico per poi chiedersi che cosa voglia dire per la vita stessa del sacramento del matrimonio. Se il matrimonio cristiano dipende storicamente dalla risurrezione di Gesù possiamo chiederci in che modo la vita matrimoniale è ora caratterizzata, qualificata e formata dalla stessa morte e risurrezione di Gesù.

Gesù risorto e gli sposi come origine del sacramento del matrimonio

“E’ presente nei sacramenti con la sua forza in modo tale che quando qualcuno battezza, è Cristo stesso che battezza.”⁶ Ciò vale per ogni sacramento della Chiesa. E’ sempre Gesù l’agente principale che attua ciò che il sacramento significa. E’ sempre quel unico Gesù che ora esiste, che ora è vivo: il Gesù crocifisso e risorto. Perciò ogni sacramento partecipa intimamente alla sua vita gloriosa, anzi questa vita gloriosa di Gesù è la sua unica vita, perciò il sacramento esiste. Ogni sacramento è creato da Gesù per poterci comunicare questa sua stessa vita gloriosa secondo le modalità dei diversi sacramenti. Ci comunica questa vita mirabile per rendercene partecipi!

In un modo ineffabile questa partecipazione avviene già nell’attuazione dei sacramenti. Mai Gesù vuol fare qualcosa di solo (sarebbe contro la sua intima natura divina: è sempre in tre!). Per questo motivo in ogni sacramento fa collaborare persone umane per la sua realizzazione: vescovi, presbiteri, diaconi e ... per l’attuazione del sacramento del matrimonio: gli sposi.

Ecco come si svela la dignità ineffabile del matrimonio già nella sua origine: Quando due sposi si scambiano le parole del consenso: “Io accolgo te ... (Io prendo te)” collaborano con Gesù risorto nel donarsi interamente l’uno all’altro. Come abbiamo visto nel capitolo sulle promesse d’oro⁷ solo Dio può donare due persone totalmente ed interamente l’una all’altra avendo solo lui il dominio assoluto sulla nostra vita.

Ma Dio dalla risurrezione in poi è sempre Gesù glorioso. Come tale agisce nella storia e nelle nostre vite. Si è creato la Chiesa apposta per poter essere operante con la sua umanità gloriosa in mezzo ai popoli attraverso la sua Parola e i suoi sacramenti.

In questa luce il sacramento del matrimonio è opera e creazione personalissima di Gesù risorto e crocifisso. Lui considera ogni matrimonio la sua opera e perciò fa di tutto per la sua crescita e per la sua realizzazione.

Però non è la sua opera in modo esclusivo. Sta in questo uno degli aspetti più commoventi dell’operare amoroso di Cristo: Lui crea il matrimonio insieme ed attraverso i due sposi. Il matrimonio è un’eccelsa coproduzione tra Cristo, la sposa e lo sposo. Solo attraverso i due “sì” ispirati degli sposi, che attuano il dono delle loro vite, Cristo può dare inizio in loro e tra di loro al patto nuziale.

Anche per lui il suo “sì” a loro due e allo loro comunione implica ed attua la donazione totale della sua persona. Gesù “sposa” l’unione dei due sposi, si unisce alla loro unione come fondamento, linfa vitale, promotore e difesa in modo incondizionato. Perciò, ogni matrimonio cristiano è frutto per il 100% dell’operare del Risorto, per il 100% dell’agire della sposa e per il 100% dell’impegno dello sposo. E solo così come nasce può crescere e durare, vale a dire attraverso la collaborazione dei tre impegnati al massimo e senza riserve!

Centralità della coppia per Gesù risorto nella redenzione dell’umanità

Per poter collaborare al matrimonio cristiano è necessario avere una minima idea di ciò che Gesù risorto pensa del matrimonio e che cosa significa la sua passione, la sua morte e risurrezione per esso, come qualifica la sua persona e la sua vita gloriosa le nozze cristiane, o meglio come le fa essere tali.

Il matrimonio è, come lui stesso afferma all’inizio della Genesi, immagine di Dio, perciò comunione di persone, la comunione più intima umanamente

⁶ Concilio Vaticano II, Sulla Liturgia, 7

⁷ vedi p. 7

possibile di due persone, perciò immagine di quelle relazioni che sono le più intime in assoluto, quelle divine.

Ma sin dall'inizio proprio lì dove si potrebbe realizzare l'unione più completa tra due persone è sorta la disunione. Il peccato originale è il frutto di una decisione matrimoniale in disaccordo con chi ha creato la loro unione. Ecco la tragedia dell'umanità: ha l'origine della sua disgregazione e del suo distacco da chi l'ha creata, proprio lì dove viene continuamente rigenerata e aumentata l'umanità: nella coppia.

Dio in Gesù si è impegnato a ricomporre in un modo nuovo ancora più mirabile di prima l'armonia originale persa nella caduta della prima coppia. La Pasqua è questa nuova creazione.

Per capire bene la centralità della coppia nella redenzione conviene tenere presente i seguenti punti:

- a) Dio crea l'umanità come coppia e affida l'umanità alla coppia: solo attraverso di essa crea nuove persone umane.
- b) Nella prima coppia avviene come decisione comune della coppia lo sganciamento dell'umanità dalla sua Origine.
- c) Dio affida se stesso come uomo a una coppia, Maria e Giuseppe, per ricomporre quanto la coppia ha diviso.

Da queste premesse può risultare facilmente percepibile la centralità che Gesù attribuisce alla coppia. Se da lei ha fatto sempre dipendere tutto ciò che riguarda l'esistenza e la sorte dell'umanità fino al punto di perderla, ora tanto più la inserirà nel suo progetto di redenzione della stessa umanità, che non ha mai smesso di nascere dalla vita della coppia.

Il sacramento del matrimonio è esattamente l'inserimento preferenziale della coppia nell'opera di redenzione attuato da Gesù.

Siccome la redenzione si attua in Gesù attraverso la sua passione, morte in croce e risurrezione conviene vedere in che modo il sacramento del matrimonio partecipa e vive del patire, morire e risorgere di Gesù.

Prima di contemplarne la realizzazione nel sacramento bisogna rispondere alle seguenti domande: Che cosa vuole dire "essere redento da Cristo"? In che relazione sta la mia vita con ciò che Gesù ha compiuto nella sua passione, in croce e nella sua risurrezione?

La redenzione realizzata da Gesù crocifisso e risorto

Riassumo in quattro punti focali quanto Gesù crea e rivela nella redenzione:

a) In croce prende su di sé tutti i nostri mali. Fa suo, in quanto uomo, tutto ciò che ogni persona umana può soffrire durante tutta la sua vita nel suo corpo, nella sua psiche e nel suo spirito.

Con ciò attua nella sua carne e nella sua anima ciò che Dio fa da sempre: si identifica con le nostre sofferenze, le vive come sue, anzi per l'intensità con la quale Dio ci ama sente le nostre sofferenze più sue di quanto noi le possiamo mai sentire nostre.

In questo Gesù ci libera dalla solitudine con la quale viviamo i nostri mali subiti. Esiste uno che li vive ancora più di noi come suoi. La croce è la fine della sofferenza solitaria.

b) In croce Gesù non istaura e rivela solo relazioni con i mali che dobbiamo subire nella nostra vita, ma - e qui l'amore divino si rivela nel modo massimo - si

assume la responsabilità per quei mali dei quali noi stessi siamo responsabili! Se io ho rubato, in croce Gesù dice al Padre: sono stato io. Si mette realmente al mio posto e si assume tutte le conseguenze del mio peccato, fino alla morte.

Possiamo chiederci come mai sia possibile che Gesù si può identificare in un modo così reale e concreto con ciò che noi portiamo nel nostro più intimo. E' qui che Dio si rivela davvero Dio. Gesù in quanto Dio è più vicino a noi stessi che noi possiamo essere vicini a noi stessi. La sua trascendenza fa sì che la mia vita gli è direttamente accessibile. E' tutta scoperta davanti a lui, mentre a me rimane sempre abbastanza nascosta. Perciò è più vicino a tutto ciò che è mio di quanto io posso essere vicino alla mia stessa vita.

Essendo puramente Amore vive la mia vita come fosse la sua, perciò anche le mie azioni le percepisce più sue di quanto le posso percepire mie. Grazie a questa "posizione" privilegiata nei miei confronti, grazie a questo immediato accesso alla mia vita in tutta la sua ampiezza e intimità, ha un particolarissimo rapporto con le mie azioni cattive: talmente ama la mia vita e talmente le è vicino che ogni volta che compio una cattiva azione, che mi farebbe del male, lui stesso si precipita e sene assume la responsabilità per liberarmene dalle conseguenze terribili che potrebbero avere su di me. Non sopporta che io faccio del male e preferisce di sostituirsi a me per liberarmene. Insisto: Dio fa sempre così con ogni essere umano. Ma solo in Gesù in croce rivela questo suo modo ineffabile di amarci e lo fa anche in quanto uomo. Così diventa una verità accessibile e fruibile per noi perché lui paga anche in quanto uomo ciò che l'umanità gli dovrebbe per la follia che causa un peccato in Dio. Ogni persona umana è libera ad accogliere questa liberazione divina. Questa accoglienza si attua nel battesimo e viene sempre di nuovo realizzato nel sacramento della riconciliazione.

c) Il dono della Pasqua non si esaurisce qui. Normalmente, secondo le economie e le leggi

di mercato, chi è stato liberato da un male dovrebbe pagare qualcosa a colui dal quale ha ottenuto questa liberazione (p.e.: pago il dentista che mi tira il dente o il medico che mi opera). L'economia della salvezza è diversa. Gesù non chiede in cambio ma dà in più: la sua stessa vita.

Giovanni l'evangelista rappresenta bene la meraviglia di questo scambio mirabile: La lancia, simbolo del nostro odio verso Dio e l'uomo, perfora il costato. Giovanni non dice "perfora" ma "apre" e aggiunge "subito uscì sangue ed acqua" (Gv 19, 34). Il peccato, per volere libero di Gesù, crea nel suo corpo l'apertura per la quale subito escono "sangue ed acqua". Sangue ed acqua sono i simboli delle due modalità con i quali Dio si dona attraverso la sua croce: sangue sta per l'eucaristia, per il dono di sé nel suo corpo; "acqua" sta per il battesimo, per il dono di sé nel suo Spirito. Il "subito" esprime con quale velocità Gesù risponde a ogni peccato con l'offerta della sua vita!

d) Nella risurrezione Gesù fa vedere perché ha voluto liberare in questo modo così ineffabile l'uomo dal suo peccato: per poterlo glorificare in tutta la sua persona con il dono trasfigurante della sua vita!

Gesù insiste sul fatto che il suo corpo è identico al suo corpo prepasquale, vale a dire che è identico con il nostro corpo nel quale viviamo noi attualmente. Così vuole imprimerci la consapevolezza che lui ha trasfigurato la nostra vita concreta, quotidiana che si svolge giorno dopo giorno nel ed attraverso il nostro corpo. La risurrezione è la celebrazione massima del nostro essere persona, unità di anima e di corpo e tutte le relazioni ed azioni che implica.

Gesù risorto è la visibilizzazione di come Dio celebra ogni uomo e di come Dio vuole glorificare ogni persona umana interamente e definitivamente.

Tutto questo è redenzione (anche se solo accennato) e tutto questo costituisce la vita della coppia sposata nel sacramento.
Come?

La redenzione attuata nel matrimonio

La redenzione di Gesù è opera puramente basata sull'amore che Dio ha per l'essere umano. Il matrimonio si fonda esclusivamente sulla scelta libera d'amore di due persone. Perciò si basa unicamente sull'amore. Per questo motivo è una relazione privilegiata nella quale si può fare esperienza della redenzione in un modo del tutto particolare.

I due sposi sono i ministri del loro matrimonio, non il sacerdote che solamente benedice le nozze. Non le celebra!

Ogni ministro di un sacramento agisce nella persona di Gesù e Gesù agisce attraverso di lui per attuare il suo mistero di salvezza. Così avviene anche nel sacramento del matrimonio.

E' nella persona di Gesù che lo sposo si dona alla sposa e viceversa. E' il Risorto stesso che compie attraverso la collaborazione dei due sposi la comunione intima delle loro due vite.

Lui fa della sua vita lo spazio, la casa, l'ambiente e il fondamento nel e sul quale si può sviluppare la comunione delle due persone sposate.

I due coniugi sono chiamati a manifestare l'uno all'altro l'amore che Cristo ha per loro e il modo con il quale Lui ama ciascuno dei due e tutte e due insieme.

Il mistero dell'amore di Gesù può essere riassunto in questa frase: "Nel dono della sua vita Gesù in croce libera l'uomo dai suoi mali facendosi totalmente solidale con essi per poter nella risurrezione glorificare tutta la sua vita nel suo corpo." Croce e risurrezione sono i due aspetti che caratterizzano l'evento pasquale.

A) Gesù risorto glorifica il matrimonio

Partiamo dall'aspetto della risurrezione.

Proprio questo è l'atteggiamento sponsale più specifico: l'uno glorifica la vita dell'altro attraverso il dono di sé nella propria corporeità.

Gesù nella risurrezione manifesta la massima amabilità della vita umana nella sua corporeità. Questo fatto ha un triplice effetto sulla vita della coppia:

a) Il corpo glorioso di Gesù manifesta che Dio celebra la vita mia e la vita del coniuge nel ed attraverso il corpo. In quanto Gesù risorto è autore del nostro matrimonio celebra Lui prima di tutto con adesione ed entusiasmo divino-umano l'unione della coppia attraverso i nostri corpi.

b) Perciò vengo liberato interiormente a far celebrare e a celebrare anche la nostra vita attraverso i nostri corpi. Sono divinamente incaricato/a (inviato/a) a farmi glorificare dal mio coniuge e a glorificarlo nella comunione intima.

b) Il corpo glorioso di Gesù mi manifesta come io sono chiamato/a a rendere presente Gesù risorto al mio coniuge: celebrando/glorificando la sua vita attraverso la mia e la sua corporeità.

Come si attua in concreto questa glorificazione reciproca dei coniugi attraverso la loro corporeità?

Questa celebrazione abbraccia tutta la vita dei coniugi: dallo svegliarsi a vicenda la mattina fino all'amplesso più intimo.

Mettere le tazzine in modo da far piacere all'altro, scegliere una cravatta che fa gioire la moglie, una telefonata a sorpresa solo per dire che ti amo, ecc. tutto può diventare celebrazione della vita nostra attraverso i gesti del nostro corpo.

Mi soffermo un momento sull'espressione più intensa di questa celebrazione di glorificazione che si compie nell'intimità coniugale.

"Glorificazione del corpo di Gesù" significa che Dio sceglie totalmente la vita umana intera nella sua concretezza corporea. E' il sussulto divino: io voglio proprio la persona umana così come è e do tutto me stesso a lei affinché possa essere sempre di più ciò che è nella gioia infinita della comunione con me. La risurrezione, perciò, è la glorificazione della vita umana nella sua concretezza, intimità e totalità quotidiana e storica da parte di Dio in modo attuale e definitivo.

Proprio questo il coniuge manifesta alla persona amata quando bacia o accarezza con tenerezza o intensità la sua mano o il suo piede. Il gesto o la parola dolce esprimono l'adesione glorificante dello sposo alla sposa e viceversa. In quella parte del corpo celebra con il suo amore tutto ciò che compie il coniuge attraverso di esso. Celebra sia tutta la persona, anima e corpo, che è presente in questa parte specifica del corpo sia le azioni che la persona amata compie attraverso di essa⁸. E' il modo più intenso per dirle: Si ti voglio proprio così, solo così e sempre più così. Questa espressione è il fedele eco di ciò che nella risurrezione di Gesù dice all'umanità: Si ti voglio proprio così, solo così e sempre più così. E' l'applauso totale di Dio alla sua umanità e alla comunione con essa come l'amplesso intimo è l'applauso totale alla persona amata e alla comunione con essa.

Questi gesti aumentano di intensità e di significato se vengono compiuti nella consapevolezza che Gesù stesso ama così le nostre vite e che – e qui è grande il mistero – attraverso il mio amare rende presente il suo amare glorioso per il mio coniuge e il mio coniuge mi rende presente il modo d'amore del Risorto.

Considerato che il matrimonio è sacramento perché lo stesso Gesù risorto mi dona il mio coniuge e mi dona al mio coniuge 24 ore su 24, diventerà difficile negare l'incondizionata amabilità mia e del coniuge. Il Risorto dona solo ciò che è amabilissimo.

In questa luce i coniuge potrebbero persino fare esperienza di quel amore che sta alla radice di tutto l'agire di Gesù: come lui è più vicino a noi che non noi a noi stessi, così anche i coniugi possono diventare più prossimi al proprio coniuge di quanto non è lui vicino a se stesso. Potrebbero sentire la vita dell'altro più propria che non quanto la persona amata la senta propria. Penso che il vero amore nuziale arrivi a questo e si manifesti in modo semplice nella preoccupazione per la salute per l'altro fino alla conoscenza dei moti più remoti dell'anima e del cuore dell'altro, magari nascosti a chi ne è il soggetto ma visibile agli occhi di chi ama.

B) Gesù risorto crocifisso redime il matrimonio

⁸ vedi capitolo "Dal corpo alla persona" p. 4.

Il secondo aspetto del mistero cristiano del matrimonio è l'azione del Risorto in esso in quanto crocifisso. Il matrimonio partecipa profondamente a ciò che Gesù compie in croce. Perciò è intimamente evento di misericordia. Prima di tutto Gesù fa suoi tutti i mali subiti o causati dai coniugi e della coppia come tale.

Questa consapevolezza può liberare i coniugi verso un nuovo atteggiamento redento nei confronti dei mali che trovano in se stessi e nella coppia. L'essere immerso in Cristo crocifisso e risorto grazie al battesimo e al matrimonio predispone a riconoscere tutti i mali della coppia assunti da Gesù crocifisso. La coppia, perciò, dovrebbe integrare questa verità nel modo con il quale affronta i mali all'interno della coppia.

Se qualsiasi male è assunto da Cristo qualsiasi male ha perso la sua forza disgregante. Anzi, ogni sposo, ogni sposa, coerente con il proprio ministero nuziale - che è rendere presente all'altro l'amore di Cristo crocifisso e risorto - dovrebbe desiderare di volere prendere su di sé i mali dell'altro. In ottica di redenzione prima dovrei prendere su di me le colpe del mio coniuge e dire a me stesso, al coniuge e a Dio: sono stato io! Appunto come Gesù fa con me in croce. Lì rivela che cosa vuole dire amare l'altro come un altro me stesso. E il mio coniuge mi è veramente donato da Gesù come un altro me stesso. Perciò qualsiasi cosa faccia è come se l'avessi fatta io! Così si crea la migliore premessa per il colloquio chiarificatore che il male in gioco comunque richiede. Ma non si tratterà più del SUO male ma del NOSTRO male, quello di Gesù e dei due coniugi! Il matrimonio è veramente comunione dei beni e dei mali!

Così viene tolto ai diversi mali che si annidano nella coppia la possibilità di diventare motivo di accusa dell'altro. Al contrario si trasformeranno in motivo di approfondimento della vita della coppia perché occasioni per affidarsi nella propria debolezza e nei propri peccati all'altro.

Possiamo notare che quanto più rappresentiamo gli atteggiamenti pasquali di Cristo per il coniuge tanto più si realizza l'amore e la comunione nuziale e ci umanizziamo, perché ci permettiamo a vivere nell'atmosfera originale della persona umana: nel amore!

Conviene prendersi il tempo per approfondire gli effetti pasquali nella propria vita e per parlare con il coniuge sul modo con il quale Cristo glorioso agisce nella coppia e come la coppia lo rende presente imitando i suoi atteggiamenti.

Possiamo riassumere le azioni specificamente pasquali della coppia così: La coppia partecipa e rende presente la vita del Risorto nella coppia attraverso la glorificazione della loro vita nella loro corporeità (dalle attenzioni più semplici fino all'intima più profonda) e il Crocifisso grazie al desiderio di assumersi i mali dell'altro e lo sguardo di misericordia su di essi.

Così la coppia fa scendere la redenzione, il Cristo glorioso, attraverso la celebrazione quotidiana del matrimonio nel più intimo della persona (geneticamente nuziale), della famiglia, dell'umanità, della società e contagia il mondo dal suo più intimo con misericordia ed amore.

Domande per la riflessione personale e in coppia

Che cosa mi dice la croce, la morte e la risurrezione di Gesù? Come influiscono queste azioni di Gesù sulla mia vita? Come penso che Gesù risorto e crocifisso centri con il nostro matrimonio?

Come percepisco la celebrazione della mia vita attraverso le manifestazioni d'amore verso il mio corpo da parte del mio coniuge (dalla vita più quotidiana alla vita più intima)? Posso elencare i gesti di amore che dono e che ricevo all'interno della coppia nell'arco di una giornata?

In che rapporto sto con i miei mali subiti o causati? Come guardo i mali del mio coniuge? Come consideriamo insieme i mali nella vita della nostra coppia?

Approfondimenti di alcune premesse per la concezione cristiana del matrimonio:

L'IMMAGINE DI DIO, DI ME STESSA/O, DEL MATRIMONIO E DELLA TERZA ETÀ

Siccome diverse persone hanno manifestato alcune perplessità benevoli su aspetti della vita sponsale affrontati negli incontri precedenti tento di chiarire meglio alcuni concetti che mi sembrano centrali per cogliere la meraviglia di cui stiamo parlando.

Spesso la comunicazione si fa difficile a causa di diverse concezioni o immagini di vita degli interlocutori causati da storie, educazioni, sensibilità e punti di vista diversi. Rendersene conto e comunicarsi le diversità si manifesterà come arricchimento reciproco. Ciò che in un primo momento può essere percepito come barriera si trasforma in ponte e può diventare persino casa comune.

La ricchezza dell'essere richiede che di tutto sviluppiamo immagini o rappresentazioni per poter entrare in relazione con essa. Saranno sempre immagini parziali. Mai cogliamo con un'idea tutta la ricchezza di una cosa. Prendiamo l'esempio di un libro visto da diversi lati da persone diverse: ognuna lo vede diverso, ognuna ha un'immagine diversa dello stesso libro. Non sono immagini contrarie ma complementari. Solo comunicandosi le proprie immagini del libro riusciamo a vederlo come è veramente, e ancora la nostra idea pur

essendo comunitaria rimane ancora parziale. Ma già emerge quanto sia importante che ognuno abbia un'immagine parziale del libro per poi poter arricchire gli altri di questo aspetto del libro che conosce solo lui. Allo stesso momento emerge l'urgenza della comunicazione con gli altri in favore della verità di questo libro.

Ma solo Dio ha la vera immagine e idea del libro. Lo vede in tutti i suoi dettagli e componenti! Perciò la costruzione sempre più vera di qualsiasi immagine della realtà richiede un lavoro comunitario e la rivelazione di Dio per poter sapere come l'altro e Dio in persona vede questo determinato aspetto della realtà colta da me in modo parziale.

In questa luce la diversità delle idee diventa necessaria per poter capire meglio il reale. Perché allora sono spesso fonte di lite e di controversie? Spesso confondiamo la nostra idea di una cosa con la cosa stessa. Lo fa l'adolescente come l'anziano. L'adolescente si attacca a un'immagine della vita perché la vita gli appare ancora troppo misteriosa e poco affidabile perciò preferisce affidarsi a una certa idea di essa perché le offre un certo senso di sicurezza e di dominio sulla vita.

La persona anziana ha vissuto tutta la vita con una certa idea della vita. Un'immagine diversa di essa metterebbe in discussione tutta la sua vita, perciò è restio ad aprirsi a una nuova visione di qualcosa che ha sempre vissuto in modo diverso.

Sia l'adolescente, sia l'anziano, ma quasi ogni persona tende ad assolutizzare la propria visione o immagine delle cose, per motivi di sicurezza sentimentale. Dirsi "la mia immagine della vita è solo parziale ho bisogno di capire ancora tante cose della vita" sarebbe un'ottima decisione per liberarsi dal condizionamento di un'idea troppo ristretta della vita. Allo stesso momento implica un atto di fiducia nella vita come tale dalla quale non mi devo difendere con idee troppo fisse ma della quale posso sempre meglio gioire se voglio le mie immagini di essa aperte e flessibili.

Le seguenti riflessioni vogliono dare un piccolo contributo per favorire questa apertura verso il diverso in me e intorno me inteso come arricchimento della mia vita.

L'immagine di Dio

Parlando delle nozze in luce cristiana inevitabilmente bisogna parlare di Dio. Anzi sulla concezione che una coppia o un coniuge ha di Dio si giocherà tutta l'impostazione della vita personale e della coppia. E' proprio uno degli aspetti più grandi della sacramentalità del matrimonio. Essendo ognuno dei due coniugi chiamato a essere immagine di Dio l'uno per l'altro la condivisione su come ognuno pensa Dio li fa avvicinare all'attuazione di un valore centrale delle nozze cristiane. Possiamo dire che attraverso il sacramento Gesù affida in un modo ineffabile anche l'immagine di Dio che ogni coniuge porta in sé all'altro coniuge affinché la condividesse, custodisca, amasse, purificasse e aggiornasse a Gesù.

Notiamo che ognuno di noi ha un'immagine diversa di Dio.

E' fondamentale per il mio rapporto con Dio prendere atto di questa verità sconvolgente: posso formare in me l'immagine di Dio che voglio o comunque se non lo voglio consapevolmente lo farò inconsapevolmente attraverso ciò che sento

dire di Dio o altre percezioni al suo riguardo causate dalle esperienze più diverse della vita. Inconsapevolmente tutto ciò che riguarda la mia vita relaziono a Dio perché la mia anima riconosce in lui l'autore della vita.

Vediamo prima l'aspetto positivo di questa esperienza. Dio si fida così tanto di me da affidarmi il modo con il quale lo voglio pensare, volere, ricordare e sentire. E' un atto di straordinario amore tipicamente divino. Niente vuole fare da solo, sempre vuole coinvolgere l'amico, lo sposo uomo in ciò che è suo e in ciò che fa. Questo amore di coinvolgimento arriva fino al punto di far collaborare l'uomo all'immagine che lui porta di Dio in se stesso. Ci lascia la libertà di pensarlo come vogliamo! Come si affida nell'incarnazione in modo incondizionato alle mani di Maria e nell'eucaristia nel suo corpo tutto intero alle nostre mani così si affida nel battesimo nel suo Spirito alla nostra intelligenza, alla nostra volontà e ai nostri sentimenti davvero inerme come un bambino. Siamo noi a decidere che immagine sviluppiamo di lui dentro di noi!

Se vedessimo un attimo quanto desidera che lo riconosciamo come è veramente potremmo meglio cogliere che atto davvero infinto d'amore significa per Dio offrirsi in balia alla nostra mente spesso ottusa, alla nostra volontà poco amorevole e alla nostra sensibilità superficiale.

Possiamo intuire le conseguenze esistenziali per la nostra vita se pensiamo, vogliamo o sentiamo Dio completamente diverso da come è in verità.

In questo contesto rifulge la centralità della Sacra Scrittura e della Chiesa attraverso le quali si manifesta la vera immagine di Dio: GESU'. Nella sua parola rivela come è veramente e nella sua Chiesa manifesta come agisce su di noi.

Si tratta di impostare un piccolo progetto di liberazione e di aggiornamento della mia immagine di Dio che di solito porto in me.

Il primo passo sarebbe riconoscere che l'immagine che ho di Dio attualmente in me non sia un'immagine obbligatoria di Dio. Posso modificarla. Posso sopprimere aspetti che non corrispondono a Dio come si rivela in Gesù. Posso arricchirla di nuovi aspetti che fino ad ora mi sono sfuggiti o che non ho tenuto abbastanza in considerazione.

La coppia sarebbe un luogo privilegiato dove si potrebbe svolgere questa raccolta degli aspetti della mia immagine di Dio. Scriverli su un foglio può essere molto utile, perché ciò che vedo davanti a me su un foglio è più riconoscibile di quanto porto solo dentro di me. Poi in un secondo momento l'uno potrebbe affidare all'altro la propria immagine di Dio con le sue singole caratteristiche.

Un secondo passo potrebbe essere la verifica da dove ho preso queste caratteristiche che compongono la mia immagine di Dio. Questo gioco implica una visita alla mia storia alla luce di Dio. In quali occasioni la mia immagine di Dio si è formata, di che cosa è stata arricchita, da che cosa è stata cambiata. In che modo hanno influito persone, eventi, azioni, circostanze, libri, celebrazioni, gioie o delusioni sulla mia idea di Dio.

In questo contesto potrei pormi anche la domanda faticosa: mi sono mai accorto che sto sviluppando una certa immagine di Dio? Mi è semplicemente venuta una certa idea di Dio? L'ho subita? L'ho cercata? L'ho ricevuta in eredità? L'ho modellata secondo una persona che mi ha colpito in modo particolare? L'ho rifiutata perché mi generava disagio, smarrimento, senso di colpa, disgusto? E' legata a certe atmosfere, a momenti speciali della mia vita o a certe persone e perciò dipende da essi? Anche questi aspetti possono essere condivisi in coppia e contribuiscono sicuramente molto a conoscersi meglio e ad affidarsi l'uno all'altro in un modo più intimo.

Il terzo passo è l'aggiornamento costante e dinamico dell'immagine di Dio a come Dio è veramente. Porto alcuni esempi in che modo potrebbe avvenire questa vivificazione dell'immagine di Dio in noi.

Dio è creatore. Prendere sul serio questa affermazione ha un'infinità di implicazioni per come vedo Dio. Vuol dire che l'universo è fatto da lui. E vuol dire anche che Lui è molto più grande dell'universo. A questo punto conviene immaginarsi le conoscenze scientifiche che abbiamo dell'universo e fare "oh", cioè stupirsi, e trasferire questo "oh" a chi l'ha inventato per farlo diventare un "ohhhhhhhh" che non finisce più. Con un'altra parola: se ci stupisce la grandezza dell'universo tanto più ci può stupire la grandezza di chi ne è ideatore e produttore. Perciò lo stupore profondo e costante sarà ingrediente essenziale della mia immagine di Dio. Quando mi immagino Dio o parlo di o con Dio senza stupore posso essere certo che mi sfugge qualcosa d'essenziale di lui.

In questo modo faccio già esperienza della mia capacità di aggiornare la mia immagine di Dio al suo vero essere. Richiede coerenza interiore e la decisione di prendersi il tempo a pensare Dio! Posso sedermi nella mia poltrona sfogliare un libro sull'universo e immaginarmi la grandezza di Dio o contemplare direttamente il cielo stellato e di nuovo cercare di percepire quanto Dio è più grande di ciò che vedo. Questi sono fondamentali atti di fede che contribuiscono molto alla formazione della mia immagine di Dio e attuano e fanno crescere la mia relazione con lui.

Scorgendo tutta l'armonia che regola l'universo o anche una cellula umana non potrò non immaginarmi Dio armonioso senza limiti e ineffabilmente intelligente, innamoratissimo dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo. La mia immagine di Dio deve essere aperta al fatto che Dio ha creato tutto ciò che è e contiene l'universo! La gioia e l'ammirazione che provo di fronte alle galassie stellari o alla geniale complessità di una cellula posso trasferire direttamente in Dio e applicare a Lui.

Una caratteristica essenziale di Dio è la sua onnipresenza. E' ovunque altrimenti non sarebbe Dio. Quanto ho integrato questa verità strepitosa nel mio concetto di Dio? Lo immagino presente quando lo penso, quando ne parlo o quando parlo con lui? Questo è senz'altro uno degli esercizi più belli d'aggiornamento della nostra immagine di Dio: immaginarsi la sua presenza, farsi avvolgere dal suo essere, abbandonarsi al suo essere presente, stupirsi del suo essere ovunque.

Possiamo arricchire l'immagine di Dio all'infinito.

E' lui l'origine di ogni vita. La mia immagine di Dio ha integrato la bellezza dei fiori, il loro profumi, la varietà degli animali, il canto degli uccelli, la forza del leone e della tigre, la ricchezza dell'uomo e della donna in tutti i suoi dettagli? Ciò che provo di positivo di fronte a un fiore, a un animale, a una persona umana in Dio si trova moltiplicato all'infinito. Perciò ogni essere dal più piccolo al più grande mi rivela qualcosa di Dio!

Come creatore dell'uomo svela particolarissima intimità con l'uomo. Tutto di me è opera sua. Che cosa implica questa verità per la concezione che ho di lui nei miei confronti?

Questa domanda è fondamentale per il mio rapporto con Dio, con me stesso e con il mio coniuge. Qui molto di noi arretriamo e sospendiamo l'approfondimento. Perciò cerco di mettere particolare accento sul fatto che Dio mi ha creato personalmente.

Cogliendo Dio come colui che personalmente e unicamente crea la mia persona così come sono adesso mi si manifesta in un modo del tutto particolare. E' lui che serba in se stesso il segreto della mia persona in tutti i suoi aspetti. E l'unica persona che mi conosce fino in fondo nel senso più letterale della parola. E' lui l'unico che mi vuole così come sono nel senso più incondizionato possibile.

Dio è l'ideatore, l'inventore e il realizzatore delle mie ossa, dei miei muscoli, delle mie cellule, dei miei sensi, dei miei organi, delle mie parti intime e della mia pelle. Così solo grazie a lui ho un'anima e questa anima. Perché lui l'ha voluto posseggo una memoria, un'intelligenza, una volontà e sentimenti, anzi questa memoria, questa intelligenza, questa volontà e questi sentimenti.

A questo punto consiglio una visita immaginaria al mio corpo e alla mia anima per poter dire a Dio e a se stesso: il mio sangue l'hai inventato tu, il mio stomaco è opera tua ecc. e dovrebbe scattare un minimo di commozione e di riconoscenza di fronte a questa intimità di rapporto, di interesse totale di Dio nei miei confronti.

Da queste considerazioni nasce la consapevolezza che Dio è molto più familiare con tutto il mio corpo e tutta la mia anima fino nei suoi minimi dettagli di quanto io o qualsiasi altra persona potrà mai essere familiare con me stesso. Scopro Dio in me più a casa sua di quanto io possa mai diventare casa mia. Sono più suo che mio! Perciò Agostino può pronunciare quella frase mirabile: Dio è più vicino a noi stessi di quanto noi siamo vicini a noi stessi.

A questo punto abbiamo già fatto un ottimo aggiornamento dell'immagine di Dio. Comunque ci manca ancora il più bello: Gesù e lo Spirito Santo.

In Gesù Dio fa vedere ciò che abbiamo accennato appena. Quanto l'uomo nella sua integrità gli stia al cuore. Lo considera un altro se stesso, tanto da farsi uomo lui stesso. Con l'incarnazione fa vedere come celebra come ama il corpo e l'anima di ogni persona umana ... tanto da voler avere anche lui un corpo e un'anima per sempre.

Fattosi uomo con nome Gesù Dio realizza il suo più grande desiderio in rapporto all'uomo manifestargli la sua verità e il suo amore! Infatti sfogliando le pagine del vangelo possiamo verificare l'attuazione di questo desiderio divino. Gesù manifesta il suo amore per l'anima umana liberando dall'ignoranza con la sua parola e dal male con l'esorcismo e il perdono. Altrettanto celebra il suo amore per il corpo umano: fa camminare il paralitico, restituisce la vista al cieco, l'udito al sordo, la parola al muto e per rendere manifesta al massimo il suo amore per la vita umana risuscita morti.

La vita pubblica di Gesù è un inno alla persona umana come unità di anima e corpo, la sua vita nascosta a Nazaret è la celebrazione della nostra vita quotidiana, la sua passione, morte e risurrezione sono la rivelazione del coinvolgimento totale nella nostra vita. In croce fa suo il nostro male, nella risurrezione trasfigura in modo definitivo il nostro essere.

E' ormai difficile avere un'immagine di Dio che non coincida con l'Amore infinito.

Che si doni a ciascuno in modo personalissimo nella sua Chiesa completa in modo indicibile questa manifestazione divina d'amore.

Cosa vuol dire per la mia immagine di Dio sapere che abita felicemente e amorevolmente tutta la mia persona, anima e corpo?

Riflessioni:

***Posso descrivere i tratti principali attuali della mia immagine di Dio?
Come mi aiuta lo sguardo sulla natura per capire meglio Dio?***

Quali esperienze d'amore mi hanno avvicinato Dio?

***Come influisce la lettura della Sacra Scrittura sull'idea che ho di Dio?
La figura di Gesù e lo Spirito santo arricchiscono la mia concezione di Dio?***

Altre fonti per arricchire ciò che porto di Dio dentro di me?

L'IMMAGINE DI ME STESSA/O

La relazione della coppia è come filtrata attraverso l'immagine che ognuno dei singoli coniugi ha di se stesso. Dall'idea che ho del mio corpo, delle mie membra, delle mie parti intime sarà molto condizionato la vita intima. Dall'idea che ho delle mie emozioni, dei miei sentimenti, dei miei pensieri, delle mie parole, della mia vita quotidiana sarà segnato profondamente il dialogo nella coppia. Se non ne ho una considerazione positiva poco ne comunicherò all'altro. L'immagine che ho del mio futuro influirà molto sui progetti della coppia. Il concetto del mio passato può frenare o favorire il mio impegno nella vita nuziale. L'idea che dell'uomo e della donna in generale fa la sua parte nella relazione coniugale. Tanti aspetti in questa luce si potrebbero aggiungere.

Buona parte della qualità ed autenticità della nostra vita dipende dall'immagine che nutriamo noi di noi stessi. Potremmo subito chiederci perché abbiamo bisogno di un'immagine di noi stessi?

La relazione tra il nostro essere e l'immagine di noi stessi

Notiamo che è difficile conoscersi veramente fino in fondo, anzi è proprio impossibile. La nostra vita e la nostra persona, il nostro essere è talmente ricco che ci eccede. La nostra capacità conoscitiva non è in grado a cogliere tutta la pienezza del nostro essere fisico, psichico e spirituale. Siamo troppo ricchi per noi stessi. A qualcuno questa esperienza genera angoscia o ansia perché vorrebbe potersi controllare fino in fondo in modo da non dover affrontare sorprese nella vita.

Nella luce della fede questa verità ci svela con quale ricchezza immensa Dio ha dotato il nostro essere. Talmente complesso è il nostro essere che non basta

tutta la fase terrena della nostra vita per esplorarlo. Se colto dalle mani di Dio questo nostro essere non fa più paura ma diventa motivo di stupore, di riconoscenza, di continuo approfondimento e d'aumento d'amore e di gioia.

E' in questa sproporzione tra ricchezza donata del nostro essere e limitatezza della nostra intelligenza che nasce la necessità della costruzione di un'immagine di noi stessi per poter entrare in contatto con noi stessi, per conoscerci sempre meglio, per poterci amare più profondamente e per poter gioire più cordialmente di noi stessi come opera di Dio e nostra!

Da questo punto di partenza potremmo subito affermare un principio fondamentale e vitale per lo sviluppo dell'immagine di sé. Non potrà mai essere completa in sé. **L'immagine di me per sua natura deve essere sempre aperta al mio essere e perciò in continua crescita.** Ha bisogno d'essere costantemente aggiornata. Si tratta perciò d'un'immagine molto trasparente e dinamica, non opaca e statica. Sarebbe proprio nella sua natura più intima di favorire il contatto con il mio essere così come è veramente. E' un'immagine profondamente in relazione a ciò che sono oggettivamente. **In questo starebbe il criterio di qualità per l'immagine che ho di me: fino a che punto mi mette realmente in relazione con il mio essere.** L'esperienza corrispondente del combaciare tra immagine di me e mio vero essere è **la gioia.** Comunque il rischio di rinchiudersi nella propria immagine di se stesso è piuttosto alto.

Da qui sorge la domanda centrale: come posso conoscere veramente me stesso in modo da poter rendere l'immagine di me sempre più aperta a ciò che sono veramente? Preziosissimo è lo studio della vita e della realtà che noi siamo e ci circonda. L'esperienza ci rivela sempre di più a noi stessi, così il lavoro, soprattutto il coniuge, i parenti e gli amici.

Ma potrei avere anche un coniuge meraviglioso e 1000 amici che mi conoscono benissimo tutto ciò che mi potrebbero dire di me non esaurisce la ricchezza del mio essere!

Solo uno mi conosce fino in fondo. Colui che mi ha progettato e creato e che ora mi vuole nell'essere. Dio è l'unico vero responsabile per la mia esistenza. Lui ora mi fa esistere con questo corpo e con questa anima. Lui mi vuole proprio così in questa unità misteriosa spirituale-corporea. Per quest'intimità diretta con il mio essere lui vede immediatamente come sono veramente. Anzi è proprio lui che ora in questo momento mi conferisce il mio essere con tutta la sua ricchezza.

Se lui mi fa essere così come sono e mi vede ora come sono è il migliore informatore ed "aggiornatore" dell'immagine che nutro di me. Che cosa dice Dio del mio essere?

"26 E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

27 Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò;

maschio e femmina li creò.

28 Dio li benedisse e disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra;» (Genesis 1, 26-28)

La natura più intima dell'uomo è "essere immagine di Dio". Ecco perché la ricchezza del nostro essere è così grande: perché assomiglia a Dio stesso.

La nostra persona nella sua unità di anima e corpo è immagine di Dio. **E' questo il mistero più intimo che lo pervade dappertutto: assomigliare a Qualcuno.** Desideriamo sempre ad assomigliare in modo consapevole o inconsapevole ad assomigliare a qualche modello. Finché quel modello non è Dio in persona ci consideriamo sotto la nostra vera dignità e viviamo molto condizionato da chi a cui vogliamo essere simile.

Per la formazione dell'immagine di noi stessi possiamo perciò affermare: quanto più capiamo che cosa voglia dire essere immagine di Dio tanto più la nostra immagine di noi stessi corrisponde al nostro vero essere.

Il primo capitolo della Genesi fa capire molto bene e molto concretamente cosa voglia dire essere a immagine di Dio, assomigliargli. Dio crea con la sua parola tutto l'universo e lo benedice.

Così è Dio, perché come si comporta così è e come è così si comporta. In Dio, infatti, essere ed agire coincidono. Perciò realizzare l'immagine di Dio che siamo significa comportarsi come si comporta Dio: Creare con la parola e benedire quanto abbiamo creato. In che modo?

Siamo "concreatori" con Dio di noi stessi sul livello dell'immagine. Affinché Dio possa creare con la sua parola e dire bene tutto l'universo e perciò farlo esistere prima deve pensare bene e volere bene l'universo nella sua mente. In un modo simile per poter benedire ciò che Dio ha creato noi prima nella nostra mente dobbiamo riconoscere la sua bontà, il suo valore, poi possiamo volerlo, gioirne e benedirlo. Nella misura in cui conosciamo bene, vogliamo bene, sentiamo bene e benediciamo tutto il creato, noi stessi inclusi, assomigliamo Dio e soprattutto cominceremo benedire Dio stesso nella misura in cui scopriamo la meraviglia della sua creazione. Così creiamo realmente un'immagine sempre più vera di Dio, del mondo e di noi stessi in noi stessi. E Dio così come è in sé, il mondo come è in sé ed io come sono nel mio essere diventerà sempre più Dio per me, il mondo per me ed io stesso conoscibile e fruibile per me stesso.

L'apertura e l'amore verso tutto il mondo, la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, le piante, gli animali, gli angeli è fondamentale per avere una immagine più vera possibile di me stesso. Io sono, infatti, un microcosmo, un piccolo mondo in cui si incontrano tutti i livelli dell'essere dagli atomi fino allo spirito. Benedire tutto questo vuol dire assomigliare a Dio, essere a sua immagine.

Dire bene di noi a noi stessi è la chiave nascosta della realizzazione più profonda della nostra persona, vuol dire imitare ciò che Dio fa nei miei confronti: benedire il mio essere e le mie azioni buone ... 24 ore su 24.

Formazione della mia immagine di me stessa/o

Possiamo notare che sin dalla più tenera infanzia la formazione della propria immagine è di vitale importanza. Molti disturbi motorici e anche sul livello conoscitivo (p. es. dislessia) derivano da una mancata elaborazione dell'immagine corporea di me stesso. Se non riesco a cogliere bene il mio corpo in rapporto a ciò che mi circonda non riesco ad orientarmi né fisicamente né interiormente. Da qui potrebbe sorgere la domanda che consapevolezza ho del mio corpo come aspetto integrante della mia persona e del mio essere?

Ma prima di dedicarci a questa domanda cruciale conviene ammirare come **Dio ha predisposta la famiglia per poter far fare al neonato l'esperienza della benedizione originale, del'essere a immagine di Dio.**

Quando nasce un bambino diventa per un certo periodo – finché non comincia a combinare dei guai – l’oggetto esclusivo di lode e di benedizione dei propri genitori, parenti ed amici. O quanto è bella o quanto è grande o quanto è intelligente. Ogni aspetto del suo essere fisico psichico e spirituale è degno di essere elogiato e benedetto. Sia l’essere, ogni parte del corpo, l’espressione del viso, la forma delle membra, il colore dei capelli sia le sue azioni – già parla, già cammina, già fa la pipì, già sorride, già cresce – vengono accolti con una benevolenza incondizionata.

I genitori davvero rappresentano in questo periodo iniziale in modo ineffabile Dio per il proprio bambino. Fanno sperimentare al piccolo l’esperienza originale dell’umanità: che tutta la sua vita è degna di essere benedetta. “E vide che era molto buono, bello, profumato ben proporzionato”.

Questo esperienza di benedizione viene profondamente rinforzata dall’amore che nutrono i genitori l’uno per l’altro. Nella misura in cui il bambino percepisce che i suoi genitori si amano coglie l’unione della sua origine. In questo modo fa esperienza dell’essere voluto e amato attualmente in quanto lui è sempre l’unione dei suoi genitori. Perciò la benedizione a parole raggiunge veramente l’intimità del bambino si nasce da una coppia unita e non disgiunta.

Sarebbe fondamentale integrare questa esperienza originale di se stesso nell’immagine che ho di me stesso. Sia Dio che i miei genitori mi dicono che il mio essere e il mio agire è così prezioso da essere costantemente degno d’essere benedetto.

Come mai perdiamo il ricordo di questa esperienza iniziale che avvolge tutta la nostra unità di anima e corpo, di essere ed azioni?

Quando si verificano i primi contrasti con i nostri genitori facciamo esperienza del non essere benedetti. Anzi ci scopriamo apostrofati come “cattivi”, vale a dire non degni d’essere amati.

Dipende molto dai nostri genitori e dalle nostre inclinazione e dalla nostra libertà come integriamo la conflittualità nella immagine di noi stessi.

Succede spesso che le persone si cominciano ad imporsi delle restrizioni per evitare delle ferite future. Il non sentirsi all’altezza di fronte a un saggio a scuola può diventare l’atteggiamento costante di fronte a situazione di difficoltà. In questo modo si assolutizza un aspetto di un’immagine infantile di se stesso che si porta per anni con sé. Spesso non viene aggiornata alle nuove capacità e possibilità di vita che uno intanto ha potuto sviluppare in se stesso. **Così molte persone vivono anche da grandi con condizionamenti infantili o adolescenziali.** Riconoscere quando e perché ho iniziato a fidarmi di questo aspetto frenante dell’immagine di me può avere degli effetti molto liberanti.

Un altro aspetto centrale per la formazione dell’immagine di sé è il ruolo che attribuisco a coloro che fanno i veci dei propri genitori. **Chi sono le persone d’autorità che influiscono molto su come mi vedo, penso, sento e giudico?** Rischiamo di pensare d’aver bisogno, da adulti di persone che si assicurano sulla bontà della nostra vita quotidiana, delle nostre scelte, delle nostre azioni, delle nostre qualità fisiche, psichiche e spirituali (vedi su: la nostra natura più intima è assomigliare a Qualcuno).

Il percorso di maturazione, invece, prevedrebbe un altro tipo di consegna d’autorità di benedizione sulla mia vita. I genitori dovrebbero fare capire al giovane che Dio in modo incondizionato benedice la sua vita e perciò lui non ha più bisogno di dipendere da loro o da altri come fonte di lode per la propria vita. Questa consapevolezza dovrebbe far sì che una persona comincia a dirsi: Se Dio

mi benedice, il mio essere fisico-psichico-spirituale quotidiano, il mio passato, il mio futuro e le mie azioni buone, **allora anche io posso imitare Dio e imparare a benedire ciò che in me è buono e ciò che di buono compio.**

Questo passo è il vero passo per l'essere adulto, maturo, libero. Vuol dire cominciare a fare esperienza di ciò che vuol dire essere a immagine di Dio. **La persona che sa benedire se stessa e crede nelle proprie benedizioni contribuisce maggiormente all'aggiornamento dell'immagine di sé in quanto la rende sempre più vera, più aperta e più in comunicazione con il proprio essere.**

Il mio proprio essere più vero è il mio essere benedetto da Dio. Se non comincio a benedirlo anche io consapevolmente e con gioia il mio vero esser mi rimarrà nascosto!

Cristo risorto aggiornamento definitivo della mia immagine

Nella sua risurrezione Cristo ci offre l'aggiornamento più preciso e concreto della nostra immagine di noi stessi.

Glorificando tutto il nostro corpo e tutta la nostra anima, glorificando l'unità del nostro corpo con la nostra anima ci fa vedere come possiamo pensarci, amarci, gioire di noi stessi.

Ogni aspetto del nostro essere è glorificabile.

Gesù personalizza questa rivelazione nei sacramenti:

Nel battesimo viene ad abitare con il suo Spirito nella nostra anima e nel nostro corpo. Talmente ci benedice da renderci abitabili per Lui e perciò anche per noi stessi. **Perciò anche l'immagine che ho di me stesso deve permettermi di abitarmi, cioè di trovarmi a mio agio nella mia vita, nel mio corpo.**

Nella cresima benedice le mie azioni. Dice il sì totale alla mia capacità di conoscere, di volere, di sentire e di agire attraverso la collaborazione dei suoi doni.

Nell'eucaristia mi fa sperimentare sensibilmente quanto ha realizzato nel battesimo. **Viene con il suo corpo glorioso e aperto nel mio corpo per benedire ciò che il Padre e i miei genitori hanno benedetto in origine della creazione e all'inizio della mia vita.**

Nel sacramento delle nozze Gesù stesso celebra con i coniugi la preziosità del loro essere nel modo più intimo e più sperimentabile possibile.

I coniugi possono aiutarsi tanto reciprocamente a recuperare e a costruire l'immagine benedetta di se stessi che il Padre, i nostri genitori e Gesù risorto ci rivelano e amano: nella misura in cui celebrano le loro vite attraverso la tenerezza intelligente e la passione gioiosa d'ammirazione nell'intimità corporea, affettiva, comunicativa e spirituale.

Per la riflessione personale e in coppia

Alla scoperta dell'immagine di me stessa/o: Quali sono pregi e qualità di me stessa? Che cosa mi piace di me stesso. Che cosa benedico in me e nella mia vita? Che cosa di me mi da fastidio?

***Le stesse domande in rapporto al coniuge (scoperta della mia immagine del coniuge) per poi confrontare le due immagini dello stesso coniuge (la mia e quella che il mio coniuge ha di me).
Come mi aiuta il mio coniuge a migliorare o a peggiorare la mia immagine di me stessa/o?***

Come influisce ciò che so di Dio e di Gesù sulla immagine che ho di me stessa/o? Eventi, episodi, incontri esperienze, letture...

Come posso descrivere la storia della formazione della mia immagine di me stessa/o? Persone (modelli o anti-modelli), esperienze, decisioni, gioie, paure, disgrazie, film, letture, ...Conosco la storia della formazione dell'immagine di sé del mio coniuge? Potrebbe essere un prezioso tesoro nel patrimonio matrimoniale!

ESSERE ANZIANO COME COMPIMENTO E INIZIO DELLA VITA UMANA

Non solo della nostra persona come unità di anima, corpo e azioni abbiamo una certa immagine ma anche della nostra storia. Pensiamo, vogliamo e sentiamo il nostro passato, il nostro presente e il nostro futuro in un certo modo. Di ogni anno della nostra vita possiamo con un piccolo sforzo di memoria individuare le percezioni di fondo che determinano se quel anno della nostra vita è di nostro gradimento o meno.

Si potrà già intuire quanto questo modo di filtrare tutti i giorni della nostra vita influisca sulla percezione della nostra vita. Contribuisce molto l'atteggiamento che ho verso il mio passato e verso il mio futuro su come mi penso, voglio e sento qui e ora. Posso essere in lotta, in pace, nella più grande indifferenza (uguale a rifiuto velato) o in profonda riconoscenza verso gli anni della vita che finora ho trascorso su questo pianeta misterioso. In modo simile posso guardare il futuro: con paura, con preoccupazione, con noia, con entusiasmo, con trepidazione, con speranza ... tutto dipende dall'immagine che ne porto e nutro dentro di me.

Oggi ci soffermiamo sulla nostra idea del futuro, in modo più preciso sull'immagine che coltivo della mia vecchiaia. Uso consapevolmente l'espressione "vecchiaia" affinché si possa subito assaporare il retrogusto negativo che questa parola-condizione ha assunto nella nostra società.

"Vecchio" una parola-tabù delle società tecnologiche

La società occidentale tecnologica e consumista è mirabilmente società delle immagini in un senso positivissimo e in un senso negativissimo. Positivissimo perché grazie alle sue immagini apre l'uomo a nuove e vaste dimensioni della vita finora sconosciute, negativissimo perché spesso si tratta di immagini che distolgono dalla realtà e imprigionano la persona nella stessa immagine rendendola dipendente da essa (per esempio, televisione, droga, moda, fitness, ecc.).

Una delle immagini, offertaci dall'opinione pubblica comune, che più fortemente falsifica il rapporto dell'uomo con la sua vita è l'immagine corrente della vecchiaia.

L'uso linguistico della parola "vecchio" ne è eloquente espressione. Si tratta di un tabù linguistico. Non si può dire a una persona che sia vecchia. Ma non si tratta di un tabù di rispetto ma di disprezzo. Non si deve chiamare una persona "vecchia" perché la vecchiaia viene considerata una condizione deplorabile e negativa. Il tabù linguistico esprime il pensare, il voler e il sentire comune riguarda all'età della vecchiaia: non dovrebbe esistere. Se continueremo in questa direzione tra poco si postulerà il diritto di non essere mai vecchio come un diritto fondamentale dell'uomo e si cercherà di inserirlo nella carta dei diritti umani. Infatti, chiamare una persona "vecchia" viene considerato un'offesa. Perciò, essere vecchio è un'offesa. Un'offesa è sempre una lesione di un diritto umano. Ecco la conclusione paradossale ma eloquente del tabù linguistico "vecchio": essere vecchio è contro i diritti umani.

Come mai siamo arrivati a questo assurdo? La nostra società è prevalentemente una società immanentista, vale a dire riconosce la sua realizzazione in modo esclusivo in una modalità intraterrena. Il capitalismo e il corrispondente consumismo sono due stili di vita complementari che offrono speranze che si possono solo realizzare in una concezione strettamente materiale. Non si può vendere giustizia o la pace, ma solo cellulari, pomodori, pantaloni.

L'uomo ideale che garantisce la realizzazione di questo modello di vita è il giovane, giovane in tutti i sensi, entusiasta, spensierato, manipolabile, con poca scienza e esperienza, un fisico ottimale sia in termini di bellezza che di rendimento. Il ritratto di Dorian Gray di Oscar Wilde ne è una metafora molto indovinata.

Si pone solo un problema di fondo in questa concezione di vita: la morte, che si manifesta come minaccia inevitabile di questo stile di vita perfettamente intramondana. Perciò si adatta la strategia dello struzzo: testa sotto la sabbia, vale a dire fare finta come se il nemico non ci fosse.

Significa in pratica eliminare o emarginare tutti i segni premonitori della morte di cui due condizioni umane sono i profeti più forti: la malattia e la vecchiaia.

Queste considerazioni tengono conto solo di alcune motivazioni per l'attuale offuscamento della terza età nella nostra società, ma possono far capire perché il pensiero di invecchiare può inquietare. Veniamo educati a curare in noi un'immagine negativa della nostra vecchiaia.

Bastano due espressioni tipiche delle persone anziane per poter illustrare quanto le stesse persone anziane aderiscano e promuovano questa immagine della vecchiaia: "Ai tempi miei!" e "ormai ..." sono due espressioni chiave che rendono bene il sentire anziano comune: "I miei tempi" non ci sono più. Sarei fuori del tempo? L'anziano deve vivere in una condizione atemporale, vale a dire senza contatto con la storia vera del mondo, della società e della vita. Il vecchio è di troppo. "Ormai ..." vuole altrettanto esprimere che nella condizione della vecchiaia non c'è più possibilità per l'atto genuino del vivere umano. E' troppo tardi. La vera vita umana non è più possibile. Si è svolta in modo esclusivo nella gioventù oppure fin quando il corpo non dava problemi seri o cronici.

Che questa immagine non è un'immagine obbligatoria ci rivelano tante culture primitive o anche antiche nelle quali la vecchiaia veniva e viene celebrata come l'età della sapienza e della maturità.

Il futuro dell'umanità: la vecchiaia

Un fenomeno quotidiano rivela in modo lampante l'attualità e la centralità della vecchiaia per ogni essere umano: l'orologio.

Con ogni secondo che passa io avanzo verso il futuro. Avanzare verso il futuro significa invecchiare. Qui scopriamo una delle contraddizioni più belle della nostra società che è a un passo dalla schizofrenia. Viviamo il culto del nuovo, di ciò che viene domani, del progresso, delle sempre nuove scoperte e delle sempre nuove cose da comprare e rifiutiamo l'implicazione più evidente di questa euforia del futuro: l'invecchiamento.

Così anche nel dinamismo dello stress, che è l'insieme di tante azioni da compiere velocemente una dopo l'altra, scopriamo questa estrema tendenza verso il futuro, cioè verso la vecchiaia. Possiamo immaginare che confusione interiore crei il rifiuto dell'invecchiamento per uno stile di vita così proiettato verso il futuro. E' come se uno che viaggia a 200 chilometri all'ora facesse continuamente inversione di marcia cercando di andare allo stesso momento con tutta la forza avanti e indietro!!!

Visto il nostro stile di vita e considerato soprattutto il naturale evolversi della nostra vita nel tempo possiamo solo riconoscere che chi veramente crede nel proprio futuro, chi è veramente progressista o vuole essere all'avanguardia dell'umanità e della società deve imparare ad amare il proprio futuro cioè la propria vecchiaia ... per poter evitare una schizofrenia latente.

Tutta la nostra vita è proiettata verso il futuro, soprattutto la sua realizzazione. La realizzazione della vita del giovane avverrà nel futuro, cioè nella vecchiaia. Perciò la persona realizzata dovrebbe essere, se la natura non ci inganna, la persona anziana.

Se le cose non stanno così il dinamismo naturale, che ha bisogno di tempo per realizzarsi, cioè necessita per la sua maturazione dell'invecchiamento (come il vino buono ... per lui è positivo essere vecchio!), ci imbrogli. In quest'ottica diventerebbe inutile volere realizzare qualcosa nella vita perché il periodo in cui avverrà la realizzazione si troverebbe in un momento che viene considerato di scarso valore.

Da qui emerge il ruolo centrale dell'anziano per i giovani. I vecchi rappresentano per se stessi e per i giovani la realizzazione della vita, il punto d'arrivo della vita. Ciò che questa vita offre si risolve nella vecchiaia. In questa luce si può capire perché molti giovani hanno sfiducia nella propria vita perché inconsapevolmente registrano molto bene che valore di compimento i vecchi danno alla loro vecchiaia. Il loro comportamento spesso confonde i giovani perché con il loro modo di vivere e di parlare spesso glorificano solo il proprio passato e la propria gioventù facendo capire che la vivibilità della loro vita si è risolta in quei tempi. Ormai non c'è più niente da fare.

Vecchiaia come ricchezza di vita

Da quanto detto finora emerge la necessità di poter offrire all'anziano una concezione della propria condizione che sia in grado di fargli sperimentare la terza età come realizzazione della sua vita. Questo rinnovo dell'immagine della vecchiaia investe tre aspetti molto precisi e decisivi della persona anziana: il suo passato, il suo presente e il suo futuro. Noteremo che nella vecchiaia questi tre aspetti della vita si condizionano in un modo terribilmente stretto. Un pensiero negativo o positivo su uno di questi tre dimensioni della vecchiaia offusca o illumina le altre due.

Prima però una parola riguardo il problema centrale della terza età: vecchiaia dice vicinanza alla fine dell'esistenza terrena dell'essere umano. In questo sta tutta la sua problematicità vera e la sua difficoltà che da un punto di vista umano rimane insormontabile. E se dopo non c'è niente?

Se dopo non ci fosse niente l'anziano vivrebbe sempre sull'orlo della distruzione totale della sua vita e giustamente dovrebbe sentirsi già fuori da tutto e allo stesso momento dà un messaggio chiaro agli altri dietro a lui: la vita è una grande "fregatura", (scusate il termine) non ti rimane niente.

Su questo sfondo tragico e buio risplende con una forza illuminante e vivificante senza pari la visione cristiana della vita. Vediamone le diverse implicazioni per il passato, il presente e il futuro dell'anziano.

Se Dio è il creatore della vita è lui a garantire l'affidabilità dello svolgersi della vita umana. Lui crea il tempo e lo spazio a favore della realizzazione dell'essere umano. Ogni giorno, ogni ora e ogni minuto è creazione sua e dono personale ad ogni uomo. Di nuovo è il creatore e il donatore di ogni minuto garanzia della preziosità del minuto, dell'ora, del giorno e dell'anno ricevuto in regalo.

E' attraverso il dono del tempo che Dio mi arricchisce di vita, della mia, prima, e poi della sua.

Così ogni nuovo giorno implica un radicale arricchimento di vita per la mia persona. Per poter cogliere e vivere questa dimensione fondamentale della nostra esistenza conviene educarsi a "personalizzare" ogni giorno, vale a dire pensarlo come dono che mi viene personalmente da Dio, che lui dona personalmente a me.

In questa luce il presente viene vissuto nella sua dignità più profonda e svela una sua inaspettata amabilità. Allo stesso momento cambia colore anche il passato e il futuro. Il passato sarà l'insieme di questo dono della mia vita che aumenta di giorno in giorno. La vita passata sarà motivo di una forte percezione di pienezza e di riconoscenza.

Così quanto più sono vecchio tanto più sono ricco di vita. Quanto più vita possiedo tanto più sono amabile per Dio, per me stesso e per gli altri se la vita fosse riconosciuta e voluta nella sua radicale amabilità, così come esce dalle mani della Beata Trinità. Ci si può educare a vedere questa vita amabile come tono di fondo, come melodia d'accompagnamento che colora e qualifica tutti gli eventi, azioni e persone di cui si compone ogni giorno.

Il futuro perciò vorrà dire soprattutto arricchimento e aumento di vita sotto le sue forme più varie anche dolorose. La consapevolezza del suo valore infinito in quanto dono di Dio mi potrà predisporre a pagare qualsiasi prezzo per essa. Questo atteggiamento di incondizionata adesione alla vita così come mi viene data mi aiuterà ad evitare quel atteggiamento diffusissimo che dopo un certo numero di esperienze dolorose tira i remi in barca e dichiara la vita un affare chiuso. Simili decisioni stanno alla base delle famose espressioni sopra citate che fanno molto volentieri parte del linguaggio dell'anziano "ormai" e "ai tempi miei". La mia vera vita si è svolta prima che cominciassero i guai. Questo atteggiamento infantile da "Mulino bianco" di fronte alla vita non tiene conto delle sue vere dimensioni e profondità e sacrifica la verità della vita a una sua misera idea, concepita magari nell'infanzia o nell'adolescenza e assecondata per tanti anni fino alla terza età.

Concedere a Dio di sapermi dare la vita che mi porta alla realizzazione della mia felicità mi potrà pian piano guarire dai miei preconcetti nei confronti della vita che mi guastano una serena e feconda apertura verso il futuro.

Altrettanto vale per la concezione del passato che per l'anziano ha tanto valore e per molti vecchi rappresenta lo spazio vitale preferito. Prima di tutto il mio passato è dono di Dio. La società attuale offre alla persona anziana un dono immenso per poter favorire la contemplazione riconoscente del proprio passato, del presente e del futuro: la pensione. Letteralmente la persona anziana viene pagata per il suo essere anziano, certamente grazie ai suoi contributi. Proprio questo fatto può aiutare a capire meglio la relazione della persona anziana con il suo passato. E' il tempo della raccolta di ciò che uno ha realizzato durante la vita. E' lungo tutta la sua vita che uno contribuisce con i propri soldi per poter vivere nella vecchiaia, per potersi godere la pensione. Questo aspetto finanziario ha bisogno d'essere voluto anche dal punto di vista esistenziale. La pensione è frutto dei miei contributi versati per tanti anni come la mia vecchiaia è il frutto di tutti i giorni che ho ricevuto in dono e per la cui accoglienza ho faticato molto, moltissimo. Sarebbe un gravissimo imbroglio psicologico e morale privarsi della gioia e del godimento di una vita realizzata con tanti sacrifici.

Il ricordo dei sacrifici spesso impedisce questo godimento per un falso ripiegamento su stesso. Lo stesso ricordo dei sacrifici potrebbe aiutarmi di apprezzare di più il valore dell'opera della mia vita, attuato con tanto sudore. In questa luce il ricordo degli eventi, delle azioni e delle persone, soprattutto delle generazioni che sono uscite dalle mie viscere, che compongono la mia vita sarà un'occupazione appagante e edificante, al punto tale da farmi amare il presente come frutto di una tale ricchezza.

Il corpo invecchiato - un mistero da decifrare

Ci rendiamo conto di diventare vecchi quando il nostro corpo comincia a trasformarsi in tutti i sensi. Esternamente la pelle inizia ad sembrare un vestito comprato troppo grande per la propria misura. Avanza da tutte le parti. Il colore dei capelli e della pelle cambia. Un certo ideale di bellezza svanisce. Vedere, ascoltare, mangiare, camminare, lavorare, inchinarsi, portare pesi, salire le scale, ricordarsi le cose tutto diventa più difficile. Gli organi interni non sono più come una volta. Il cuore si stanca, i polmoni anche, il fegato e lo stomaco si lamentano, l'intestino ha bisogno di cure particolari. Il medico è ormai diventato un consigliere fidato che si va spesso a visitare.

Quali atteggiamenti genera questo misterioso anche se naturale deperimento fisico? Molti lo prendono come delusione, altri con rassegnazione, pochi con spirito positivo. L'interpretazione più immediata di questo fatto che colpisce per la sua irreversibilità è: la morte si avvicina, perciò inquieta.

E se il corpo potesse parlare che cosa mi direbbe? Ti ho servito con fedeltà indicibile per 60, 70 anni e ora che io avrei bisogno di una parola buona mi butti via? Il dramma di un corpo tradito, cioè non accolto dalla persona anziana, si realizza con grande facilità ed è un atto di profonda ingiustizia. Perché disprezzare chi mi è stato fedelissimo per così tanto tempo?

E' la luce della fede che può favorire un atteggiamento positivo verso l'indebolimento fisico, perché m'è svela l'aspetto più fondamentale: io risorgerò con questo mio corpo. Risurrezione del corpo significa risurrezione di tutta la mia persona di tutta la mia vita in tutte le sue manifestazioni tranne una, quella del male. Questo è la consapevolezza gloriosa che Cristo offre alla persona anziana e che lui considera la consapevolezza normale per ogni uomo.

In questa luce posso fare profondamente pace con il mio corpo degno di profonda compassione. Gli potrò dire “grazie per ciò che mi hai fatto vivere” e allo stesso momento “coraggio sarai glorioso!” Dicendo questo ai miei sensi, alle mie membra, ai miei organi lo sto dicendo profondamente a me stesso.

Credo che sia anche il momento in cui mi rendo particolarmente conto della preziosità del mio corpo per la mia vita. Mai mi manca così tanto come adesso. Perciò l'esperienza del corpo nella vecchiaia completa quanto vissuto attraverso di esso nelle fasi della vita. Appena nato fonte di benedizione da parte dei genitori, la sua centralità nel lavoro, la sua amabilità nel matrimonio ecc. e ora nella vecchiaia il congedo riconoscente nella certezza di tornare insieme nella gloria.

Un altro aspetto centrale svela l'indebolimento generale della fisicità: la preziosità dell'essere che persiste anche quando non si può più apparire, fare, possedere, godere e relazionarsi. La vecchiaia dice chiaramente: alla fine rimane solo il mio essere. Credo in questo stia uno dei messaggi più forti della persona anziana. La preziosità del nostro essere è inalienabile. Ciò che sono rimane sempre con me. In questo senso il vecchio è invito pressante a concentrarsi, a conoscere ed amare bene il proprio essere prima di ogni altra cosa o persona.

A un passo dalla visione di Dio – la solenne verità della vecchiaia

Ma il suo vero splendore, la sua intima solennità acquista la vecchiaia alla luce di ciò che ha di più proprio e perciò di più attuale. L'anziano è la persona che dal punto di vista del tempo si trova più vicino alla visione di Dio.

L'anima che si ritira dai sensi, dalle membra, dagli organi tende verso casa, verso la patria della persona umana. L'anima sa che è più unita a Dio che al suo corpo perciò si trova in solenne agitazione quando avverte l'invito di prepararsi ad abbandonare gradualmente il suo amato corpo per un po' di tempo.

La terza età è la condizione più vicina alla realizzazione definitiva della persona umana. Dopo la morte saremo veramente uomini e donne come Dio ci voleva. La persona anziana si trova nella consapevolezza che deve svolgere il suo volto in modo definitivo verso ciò che l'attende dopo la morte.

E' la persona stessa di Dio che mi aspetta con trepidazione per farsi vedere a me come è. Questa vicinanza della visione dell'ineffabile Signore qualifica la vecchiaia come la fase più decisiva e più vera della vita. In questo ultimo momento uno può giocare o guadagnarsi tutta la vita. Dipende da come si pone nei confronti dell'Amore infinito. Da qui l'indescrivibile attualità e bellezza degli ultimi anni della nostra vita.

Mi troverò davanti a Dio come davanti al marito o la moglie: nudo nel corpo e nel mio essere in tutta la verità del mio essere. Mi potrò presentare davanti alla sua ineffabile Bellezza come opera sua e mia, sì la mia persona sarà l'insieme del suo agire su di me e con me e del mio agire con lui in me. Finalmente sarò realmente immagine sua fino in fondo, rispecchiando su di me visibilmente la gloria della sua vita.

Questo incontro sarà pervaso da un sentimento particolare: beatitudine, gioia inimmaginabile per la meraviglia che è Dio in tre persone e della mia vita risorta in mezzo a un'umanità tutta gloriosa.

Non conviene dimenticare che nella visione di Dio vedrò di nuovo la mia vita terrena e la vivrò per sempre ma al modo di Dio con gioia indicibile, perché grazie ad essa ora sono glorioso.

Cristo non ci lascia solo davanti a questo grande passo. Nella celebrazione della riconciliazione ci libera da tutto ciò che potrebbe impedirci a vedere Dio. Chi esce riconciliato da una confessione è stato trasformato in persona degna di essere risuscitata!

Queste ultime righe penso abbiano messo bene in luce la centralità della persona anziana per la verità della nostra società. In lei rifugge la realizzazione della vita umana nella ricchezza del suo essere realizzato attraverso tante azioni, parole, pensieri, relazioni ed eventi e allo stesso momento rappresenta l'invito lampante ad essere pronto per l'esperienza umanamente più qualificante ed esaltante: la visione di Dio!

Nessuna altra fase della vita umana è così gravida da verità umana.

Per la riflessione:

Quali persone incarnano il mio modello di anziano? Quali sono le sue caratteristiche?

Quali sono gli aspetti della vecchiaia che mi attirano e quali mi spaventano o rifiuto?

Quale è il ruolo specifico del coniuge nella vecchiaia?

Quanto influisce l'opinione comune della terza età sulla mia idea di vecchiaia e quanto la fede?

LE ANTICHISSIME NOVITÀ DELLA COPPIA CRISTIANA- L'IMMAGINE DELLA COPPIA-FAMIGLIA

L'immagine della coppia e perciò della famiglia che ogni coniuge porta in sé è frutto della propria immagine di Dio, di se stesso, della vecchiaia e di tante realtà che non si possono menzionare tutti insieme. Essendo inoltre la famiglia l'istituzione più antica del mondo, le immagini che ne ha l'umanità, i diversi popoli, le diverse famiglie e il singolo sono molto diverse e varie. E' impossibile passare in rassegna tutti i modelli familiari della storia o del nostro pianeta.

Perciò mi limiterò ad indicare alcune novità quotidiane, scientifiche e religiose in rapporto alla vita della coppia in modo da poter illustrare quali potenzialità di vita abbia acquisito negli ultimi decenni. La loro attuazione naturalmente richiede un profondo aggiornamento dell'immagine della coppia-famiglia tradizionale (millenarie!).

Possono essere nuovi aspetti che vengono scoperti per la prima volta o realtà che vengono riscoperte dopo essere state dimenticate. A tutte e due le possibilità si vuole fare riferimento nel titolo di questa conversazione. Si cercherà di cogliere come queste novità possono influire sull'idea e sulla vita della famiglia odierna.

La coppia cristiana offre novità che mai prima sono state scoperte e fa riscoprire realtà che sono dimenticate da tanti.

Il nuovo contesto sociale della coppia

La legge italiana sancisce nel 1975 la parità dei diritti e dei doveri dei coniugi: "Con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri." Codice civile 143 - L'uomo non è più da solo capo della famiglia.

Dall'inizio del novecento si sta attuando l'emancipazione della donna che implica il diritto al voto, la scelta del proprio lavoro, la conseguente indipendenza economica dei due coniugi, la libertà di potersi scegliere il coniuge e una nuova concezione della vita sessuale. Tutti questi aspetti hanno profondamente cambiato una struttura familiare millenaria e i ruoli in seno ad essa.

Per la prima volta nella storia la maggior parte dei coniugi si può scegliere liberamente. Uomo e donna si avvicinano sempre di più ad essere due persone di pari diritti, dignità e libertà, anche se non si può cambiare una situazione sociale vecchia di migliaia di anni in alcuni decenni. Tenendo conto della storia umana della coppia si può dire che sono stati fatti passi da giganti in pochissimo tempo.

Si tratta di apprezzare i valori conquistati e allo stesso tempo concentrarsi sempre meglio sulle vere potenzialità naturali e soprannaturali del matrimonio cristiano che è costantemente invitato ad integrare i progressi in questo campo.

Date queste nuove conquiste sul livello umano e di civiltà soprattutto in termine di liberazione da condizionamenti familiari, sociali e politici la coppia ha fortemente bisogno di scoprire quali sono le verità di fondo che attuano i suoi dinamismi di convivenza, li favoriscono e li mantengono, altrimenti rischia un disorientamento radicale visto che sono venuti a mancare punti di riferimenti millenari per la convivenza della coppia e la conduzione della famiglia.

Come si attuano “gli stessi diritti e i medesimi doveri” in tutta la vita della coppia, vale a dire in rapporto al progetto di coppia e di famiglia, al dialogo costante, alla vita intima, alla cura della casa, all'educazione dei figli, alla professione, al tempo libero, ai rapporti con parenti e amici, in rapporto alla vita sociale, culturale, politica e religiosa? In che cosa consiste in questi ambiti la diversità complementare dei coniugi?

In seguito cerco di illustrare alcuni aspetti intrinseci alla vita della coppia secondo i quali può scoprire la grandezza della sua missione, modalità di concepirsi e di comportamenti.

Coppia e persona umana:

L'attualità insuperabile della coppia consiste nel fatto che ogni essere umano consiste di cellule nuziali (23 cromosomi materni e 23 cromosomi paterni), così la persona umana è nuziale sul livello genetico, fisico, psichico e spirituale (anche conoscere e volere sono sempre processi d'unione!)

Il dato genetico di ogni essere umano suggerisce alla coppia di volersi unita nella diversità.

Una persona umana può essere veramente una solo se 23 cromosomi sono della madre e 23 cromosomi sono del padre. L'unica persona è costruita dall'unione dei diversi cromosomi materni e paterni. Così anche la coppia è solo coppia se tutte e due vogliono che l'altro ci sia dentro con tutta la sua vita e tutta la sua diversità. E' infatti condizione di comunione della coppia la diversità fisica, psichica e spirituale!

Fin ora l'arricchimento complementare è stato spesso impedito dalla sottomissione o dal dominio della donna o dell'uomo. Finalmente si può sperimentare la vera ricchezza che si attua nella diversità di pensare, di sentire,

di parlare, di comportarsi, di progettare. Volere questa diversità, conoscere questa diversità, imparare a comunicarsi la propria particolarità e volerla ricevere in dono, imparare il linguaggio dell'altro su livello intimo, di sentimento, di pensiero, della propria storia portano la coppia a quella qualità di vita alla quale sarebbe predisposta su tutti i livelli del suo essere.

Tutto questo implica il primato della coppia in termini di tempo, di spazio e di energia e di fantasia. **Ecco una novità grandiosa della coppia** (che solo ora grazie al microscopio e la psicologia si può cogliere): **Si tratta di rappresentare, di rendere visibile e sperimentabile la vera natura dell'uomo: l'essere nuziale.** Dalla vita della coppia dipende se l'uomo si riconosce come uomo, e se si sente a casa in se stesso. La crisi della nostra società, la crisi d'identità di molti, dipende dal fatto che i coniugi non si scelgono più, non vogliono più realizzare il mistero più intimo della persona umana: il suo essere nuziale.

Il primato amore - gioia

Per poter dare questa priorità alla coppia si tratta di voler privilegiare l'atteggiamento che ha fondato la coppia e che è la sua linfa vitale: l'amore. L'amore dell'innamorato è puro dono, l'amore del matrimonio è dono che essenzialmente ha bisogno di essere coltivato intelligentemente, volutamente e quotidianamente da tutte e due coniugi. Conviene consapevolmente rinunciare a una concezione kitsch dell'amore e riconoscere in esso la realtà fondante della propria esistenza e della vita della coppia e della famiglia. Solo se riconosco questo valore assolutamente primario all'amore sarò disposto di sudare per la sua realizzazione.

L'amore umano per sua natura ha bisogno di essere conosciuto, di essere scelto e rinnovato costantemente, altrimenti non è più un atto libero, cioè umano. Cogliere l'amore dell'altro, scoprirsi amato e perciò volersi amare sono passi essenziali per poter farsi liberare nell'amore coniugale senza diventarne dipendente o succube. **Punto centrale della novità della coppia: iniziazione all'amore di sé!!!**

Altra novità tanto trascurata: L'amore come clima della coppia rappresenta a loro e all'umanità l'origine dell'uomo e della donna e il motivo profondo del loro esistere: l'essere umano esiste perché è amato.

Collegato a questo scopriamo un'altra realtà molto rara nella nostra società pur essendone fortemente bisognosa: la gioia. Chi ama desidera ciò che ama. Se ricevo in dono ciò che desidero e amo gioisco. Nel matrimonio ricevo in dono le due persone che amo di più: me stesso e il coniuge perciò l'amore è estatico. In nessun contesto umano si può sprigionare così tanta gioia quanto nell'intimità coniugale perché ne sono la causa immediata due vite umane unite.

Altra novità della coppia: custodisce la verità profonda che la vita umana donata e ricevuta in dono è motivo di intima e profondissima gioia.

Unità di anima e corpo e vita: verso una sapienza erotica cristiana

Come avviene questo amore-gioia in modo specifico sponsale? Nell'unione coniugale.

La novità positiva della concezione attuale della vita sessuale consiste nella maggiore libertà con la quale la si può conoscere e poterne parlare.

Nella Chiesa Giovanni Paolo II ha dato un impulso molto fecondo purtroppo ancora molto poco recepito al riguardo.

Ciononostante a causa di una forte separazione tra il mio io e il mio corpo, tra spirito e fisicità molte persone vivono la sessualità in modo conflittuale. Perciò si usa e si sfrutta la sessualità a scapito della dignità e profondità delle persone coinvolte e del loro rapporto.

Il matrimonio cristiano propone l'atto sessuale come azione che va da una persona all'altra. E' un atto che coinvolge tutte le persone nella loro interezza potendo così comunicare e ricevere veramente la vita propria e quella dell'altro. ***Siamo di fronte alla novità della sessualità integrale.*** Questa concezione integrale dell'unione sessuale implica l'idea della corporeità relazionale e della presenza integrale della persona in tutte le parti del corpo. Che cosa vuole dire?

Se bacio l'orecchio della persona amata bacio tutta la sua persona e tutto quanto compie attraverso il suo orecchio: così si attua la vera accoglienza e celebrazione della vita amata attraverso il gesto o la parola di tenerezza. Da qui nasce la centralità dell'educazione a un'idea e un comportamento erotico di tenerezza trasparente verso la vita nei suoi gesti e nelle sue parole all'interno della coppia. Implica che i coniugi imparano ad applicare la loro intelligenza amorosa al dinamismo della vita sessuale e comincino a parlare del suo significato. ***Ecco un'altra novità millenaria della coppia: che la vita sessuale diventi oggetto di approfondimento a servizio della conoscenza e della comunione della coppia per favorire una graduale educazione a una vita sessuale armoniosa, condivisa e profonda in sintonia con la vita quotidiana della coppia.***

Centralità del dialogo

Per sapere che cosa bacio ho bisogno che il coniuge mi racconti che cosa ha fatto con ciò che bacio.

Da questa semplice considerazione potrebbe avvenire un'altra sconcertante novità la detronizzazione del potere serale del televisore in favore di una cena in comune o di una serata sul divano per comunicarsi la propria vita quotidiana, per rivelarsi ciò che si bacia e mangia nell'intimità coniugale! Non ogni giorno, certo, ma almeno una volta la settimana:

L'unità persona e azioni

La vita intima vissuta in questa luce svela la preziosità delle azioni quotidiane attraverso le quali le persone si realizzano. Così si recupera la dimensione di pienezza e di amabilità della vita quotidiana della quale la vita televisiva tende a derubarci. Se il coniuge celebra con il bacio la sua adesione gioiosa alla persona amata presente nella mano baciata esalta e qualifica tutto quanto il coniuge ha compiuto con le sue mani: lavarsi, vestirsi, cucinare, apparecchiare, aprire porte, fare pulizia ecc.. Celebra nel gesto intimo l'amabilità oggettiva delle azioni della persona amata e attraverso le quali si realizza la sua vita. Così si contrasta fortemente la svalutazione dell'agire umano attuato sotto l'influsso dello stress, la superficialità quotidiana e la vita intesa e virtuale offerta da televisione, computer e playstation che tende a far apparire la vita quotidiana banale e gioiosa.

In questo la vita della coppia come celebrazione delle azioni quotidiana è una novità molto alternativa contro una tendenza molto diffusa che tende a derubarci della consapevolezza della preziosità del nostro agire quotidiano. La carezza dei piedi dice: mi fa felice il tuo camminare, gioisco dei tuoi passi nella tromba delle scale.

Coppia e figli

Solo se due amano così tanto le loro anime, corpi, azioni, vite da desiderare una terza vita come la loro sono pronti alla vita sessuale. Amano nella loro intimità ciò che generano e concepiscono. Questo viso, questi sensi, queste membra, questi organi, questi sentimenti, questa memoria, questa capacità di conoscere e di amare che amo nel coniuge e che faccio amare in me voglio in una nuova vita: il nostro figlio. Ogni autentico atto d'amore intimo implica un tale entusiasmo di vita da volere una terza, altrimenti non ho colto l'amabilità del mio coniuge e la mia. La ricchezza di vita scoperta nell'amore spinge di per sé alla moltiplicazione.

Così nel figlio la coppia prima di tutto contempla il proprio mistero: la sua unione in migliaia di cellule. Le cellule, la psiche, il fisico del figlio dice costantemente una cosa ai propri genitori: Ricordatevi di voi che siete la mia origine. Perciò la miglior educazione dei figli è l'amore reciproco dei genitori. **La rivoluzione della novità del "nostro figlio" contro il "mio figlio", assurdità genetica ed esistenziale con implicazioni relazioni ingiustissime, fa capire che il figlio dice sempre la comunione dei propri genitori e solo in quanto loro l'attuano lui cresce bene.**

Il figlio prima di tutto è arricchimento della coppia con tutta la sua vita giorno dopo giorno.

Lui permette di riscoprire la vita umana nelle sue manifestazioni più elementari: mangiare, lavare, camminare, guardare, ascoltare, parlare, scrivere, leggere, ridere, piangere.

Il bambino donerebbe alla coppia un'altra novità molto controcorrente ma immensamente arricchente: la priorità e la bellezza della vita umana colta nel suo nascere e crescere. La società e il lavoro emarginano questa vita umana come tanti genitori i loro figli.

Coppia e società

Nell'intimità si ama tutta la vita del coniuge, le vie della città, gli uffici postali, gli sportelli delle banche, le sale d'attesa dei medici, le scuole, i musei, ecc. Nel talamo tutto questo viene celebrato in quanto incarnato e assunto dalla persona umana attraverso il suo corpo nel suo corpo.

Siamo di fronte a una novità molto particolare in forte contrasto con la concezione intimista della vita intima: Così si può riscoprire la vera amabilità della civiltà, della città e delle istituzioni attraverso una vita sessuale intelligente, trasparente e creativa come celebrazione della civiltà umana resa presente nella coppia e promossa dalla coppia.

La coppia, difatti, è la madre di ogni civiltà umana in quanto sua origine genetica nell'amore. Amare perciò la stessa civiltà nell'atto coniugale è celebrarla nella sua vera origine e godere della sua crescita alla luce del suo principio. Ecco, vera sapienza erotica umana!

La coppia - immagine di Dio

Nella luce di Dio rifugge la vera preziosità della vita della coppia e delle sue manifestazioni illustrate fin qui.

Prima di tutto l'uomo e la donna sono invenzione e creazione genuinamente divina. Perciò l'essere umano nella sua unità di anima e corpo è voluto profondamente da Dio, sia il suo corpo sia la sua anima e le sue manifestazioni quotidiane di vita. Da questa verità deriva una grandissima amabilità e intelligibilità per tutto ciò che lo costituisce, anche per la sua sessualità.

Novità: Dio è il primo garante della preziosità della corporeità umana e della sua sessualità. La sessualità è stata creata in modo esclusivo da Dio personalmente!

Inoltre la coppia è l'immagine originale di Dio sulla terra. E' nella sua unione sessuale e di vita che lui vede l'immagine del suo essere nell'altro per amore (Il Padre nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo Amore). **Perciò dipende dalla coppia l'immagine che l'uomo, i figli, la società si fanno di Dio (novità!!).**

Genesi capitolo 1 fa capire bene in che modo si attua questo loro essere immagine di Dio: attraverso la benedizione e la creatività: Dire bene delle cose: L'atto coniugale, vissuto come descritto sopra, dice bene la vita dei coniugi, dei figli, della società e dice bene e in modo gioiosissimo tutta la creazione di Dio. Si celebra principalmente la persona creata da Dio come unità di anima e corpo. Avviene la ri-attuazione della benedizione dei primi 6 giorni nell'atto coniugale dove vengono celebrati nel microcosmo della persona umana tutti i livelli della creazione dall'atomo fino allo spirito.

Ciò implica la benedizione di Colui che ha creato tutto questo.

Novità: L'atto coniugale si manifesta così glorificazione di Dio e della sua creazione, che si attua in modo sinfonico (dai cromosomi nuziali fino alla grazia del sacramento!).

I coniugi come ministri e immagini di Cristo

La totalità dell'atto sessuale con il quale si dona una persona interamente a una altra necessita l'intervento divino. Solo lui possiede l'essere umano interamente e perciò in modo tale da poterlo donare interamente a qualcuno. Oggi Dio è Cristo operante nella sua Chiesa.

Novità: Perciò ogni atto sessuale è intrinsecamente autentico, vale a dire donazione totale reciproca, se attuato da Cristo grazie al sacramento. La sessualità in se stessa chiede per la sua autentica realizzazione l'intervento divino, che oggi è l'agire di Cristo nel suo Corpo, la Chiesa.

L'unione è celebrata da Cristo insieme a suoi ministri, i coniugi. Lui li rende capaci nel sacramento di rendere presenti a loro l'amore che ha Cristo per le loro persone, per i loro corpi, le loro azioni, la loro vita quotidiana, i loro figli e la società nella quale vivono nella comunione intima e quotidiana. Ognuno è ministro di Cristo per l'altro e rende presente gli atteggiamenti di amore, di tenerezza, di misericordia, di perdono, di stupore e di riconoscenza di Gesù stesso, in quanto costituito immagine sua, vale a dire la sua imitazione e rappresentazione.

In questa luce possiamo considerare l'amplesso nuziale attuazione sinfonica di tanti valori in un unico atto di tenerezza al quale concorrono ormoni sessuali, zone erogene, sensazioni, sentimenti, voleri, pensieri, immagini, parole e Cristo in persona attraverso la grazia di tutti i sacramenti!

In conclusione si può celebrare l'ultima novità: tutto "ruota" intorno alla coppia: dalla cellula nuziale fino a Dio, la beata Trinità nuziale!

La scelta prioritaria della relazione della coppia

Poter occuparsi della tridimensionalità e della struttura sinfonica dell'atto-evento coniugale presuppone una scelta. Si tratta di cogliere la vita intima della coppia e il dialogo nella coppia come parti integranti, vivificanti, illuminanti e liberanti della vita della coppia, della famiglia, della Chiesa e della società in quanto a immagine di Dio.

La natura della vita sessuale che coinvolge la persona umana su tutti suoi livelli è profondamente intelligibile e dicibile, pur rispettando l'indicibile e il silenzio! Ma la sua fama è piuttosto caratterizzata da un essere rilegato nella sfera istintiva dell'uomo e della donna. Qui si tratta di un tipico pregiudizio sessuale che impedisce un'apertura vera verso la sessualità vista nel suo contesto integrale.

E' esattamente questa la scelta da compiere personalmente e insieme nella coppia: Sì, la sessualità è conoscibile. Noi vogliamo dare tempo e spazio per conoscerla e viverla sempre meglio.

Diverse coppie sono caratterizzate dal non aver scelto il rapporto di coppia come priorità della propria vita perciò investono poca energia intellettuale, volitiva e sentimentale nel volersi conoscere, nel voler capire che cosa l'altro pensa, vuole e sente. Ci vuole una scelta propria attraverso la quale si decide di voler costruire il rapporto nuziale.

Per la riflessione:

Quale è la mia immagine ideale della coppia sia nel passato sia nel presente?

Quali sono le caratteristiche principali della vita della nostra coppia che mi vengono in mente più facilmente (positive e negative)?

Come mi sembrano le caratteristiche della coppia elencate nel testo?

Gioia nuziale sinfonica⁹

Dopo aver visto da vicino il ruolo del pudore e delle immagini di Dio, di me , della vecchiaia e dello stesso matrimonio possiamo avvicinarci all'atto coniugale come azione-evento sinfonico.

Le premesse erano necessarie per poter guardare con occhi nuovi il mistero sponsale. Ed anche per far intravedere un aspetto molto trascurato della vita sessuale: la sua intelligibilità e la sua educabilità. In quanto atto profondamente ed autenticamente umano l'azione sessuale gode di tutte le caratteristiche di ogni vero atto umano: intelligibilità, libertà, necessità di educarlo, dignità, ecc..

Quanto segue illustra in che senso la vita sessuale coniugale è intelligibile, che è anche la prima premessa per la sua educabilità che si realizzerà nello slancio spontaneo, nella ritualità e nel linguaggio amicale e metaforico della tenerezza intima.

Vedremo ora i diversi livelli che compongono l'atto coniugale e che costituiscono e attuano il suo essere sinfonico senza mai perdere di vista la visione dell'insieme nel quale le singole parti svelano il loro significato. E' questa, infatti, una caratteristica straordinaria della "sinfonicità" dell'atto coniugale: su

⁹ Continua ora quanto è stato iniziato a pagina 11!!

ogni livello si ha un confluire di tutti gli altri livelli in modo da illuminare il significato del livello in considerazione. Questo coinvolgimento di tutti i livelli della persona umana su ogni livello sul quale avviene l'unione è conseguenza dell'unità sostanziale della persona umana. Io sono interamente grazie alla mia anima che si trova interamente in ogni parte del corpo. In rapporto a Dio la sua onnipresenza su tutti i livelli dell'evento nuziale deriva sia dal fatto che lui ha creato tutta la persona umana e perciò l'atto sessuale nella sua sinfonicità ed è lui stesso presente in tutta la persona battezzata. Abita cellula per cellula, tutti gli organi e l'anima intera. Perciò tutto ciò che succede nella celebrazione del coito riguarda prima Lui che non gli stessi coniugi essendo Lui più vicino agli stessi coniugi di quanto loro potranno mai essere vicini a se stessi. Perciò anche l'unione sessuale è prima vissuta dal Cristo nella sua vera profondità poi arrivano anche i coniugi. Tutto ciò che compone l'atto sessuale gli è familiarissimo uscendo tutto dalla "bottega del suo cuore infinito".

Vedremo insieme sia il valore realizzato sia la gioia corrispondente di ogni livello.

a) Il livello genetico

Come viene coinvolto il corpo umano nell'atto coniugale?

Può destare meraviglia come il corpo umano è predisposto alla donazione e alla unione con il proprio coniuge.

Già sul livello genetico, come abbiamo visto, possiamo notare che ogni corpo umano è strutturato in modo nuziale. Ogni persona umana è geneticamente per sempre in modo indissolubile l'unione di 23 cromosomi materni e di 23 cromosomi paterni. E' l'unione in atto delle vite del proprio padre e della propria madre. Questo fatto genetico è di elementare importanza esistenziale per una vera consapevolezza di sé in rapporto al matrimonio.

I miei geni mi dicono che ogni volta che mi unisco al mio coniuge affermo e attuo il mistero genetico di ogni uomo, e perciò di me stesso e della mia sposa. Unirsi significa in questa luce volere con tutto se stesso la struttura genetica di se stesso e della persona amata e di ogni essere umano. L'atto coniugale dal punto di vista genetico è l'adesione più intensa e più profonda a ciò che è l'uomo e la donna geneticamente. Perciò ne segue una gioia che si sprigiona in ogni cellula del corpo perché si sta compiendo "l'atto più sì" a ogni cellula del corpo proprio e della persona amata e di ogni essere umana. L'atto sessuale solo se vissuto con la premessa dell'indissolubilità realizzata dal consenso matrimoniale rappresenta ciò che ogni persona umana è su livello genetico: l'unione indissolubile dei propri genitori moltiplicati miliardi di volte.

I baci, le carezze, i movimenti esprimono l'adesione a questa verità nuziale dell'uomo, che la scienza ci ha fatto scoprire solo nel secolo scorso. E' l'adesione più fondamentale e più "genetica" a sé e all'altro e all'umanità intera che una persona umana possa compiere. Perciò è così desiderata e perciò sprigiona così tanta gioia. Ogni atto sessuale è la rappresentazione e l'eventuale realizzazione di ciò che è l'uomo!

Conseguenza pratica: Cogliendo con la mia intelligenza questa verità genetica mia, del coniuge e di ogni persona umana potrò applicare la stessa mia intelligenza e tutta la mia volontà all'atto coniugale. In questa luce aumenta la certezza gioiosa di compiere l'azione più importante per l'uomo e si comincerà a pensare e volere la centralità di quest'atto straordinario non solo più in un ottica di semplice piacere erotico ma come evento che svela e realizza il mistero genetico

dell'uomo. A seguito dell'apertura dell'intelligenza e dell'adesione convinta della volontà si sprigiona un forte desiderio e gioia liberante nei confronti dell'unione grazie alla consapevolezza della centralità esistenziale dell'atto che si compie. Tutto questo favorisce la produzione degli ormoni sessuali che rendono il cervello e tutto il corpo più sensibile al contatto sia interiore sia fisico con la persona amata.

A tutto questo si aggiunge una ricca considerazione teologica: La cellula nuziale è invenzione divina. Grazie alla tecnologia moderna ora possiamo vedere come Dio ha strutturato l'organismo umano, vale a dire l'uomo e la donna. Riconoscere ed amare nella cellula nuziale l'opera di Dio e la più piccola e sconvolgente espressione del suo essere a immagine di Dio significa entrare in profonda sintonia con Dio sul livello genetico. Se la coppia in quanto unita è a immagine di Dio e ogni cellula è una coppia unita in miniatura, allora ogni cellula è la realizzazione genetica dell'essere umano come immagine di Dio. È la materializzazione dell'essere immagine di Dio tipica della coppia sponsale. Perciò unirsi fisicamente con il proprio coniuge è volere e realizzare che ogni uomo è costituito da miliardi di piccole cellule sponsali a immagine di Dio.

In quanto ogni atto unitivo potrebbe essere anche procreativo la coppia non solo si sintonizza con la struttura intima di ogni essere umano ma si impegna essa stessa a collaborare alla creazione di nuove persone umane ... a base di cellule nuziali, ma questa volta prese da loro stessi!

Dal punto di vista sacramentale inoltre i due sposi, in quanto ministri di Cristo (e solo in quanto ministri di Cristo si possono unire nella loro carne!), fanno sperimentare l'uno all'altro con quanto amore Cristo ama ogni cellula dei loro corpi. Lui è la "visibilizzazione" del amore ineffabile che Dio ha per ogni cellula umana. Il suo stesso corpo glorioso è composto da cellule nuziali trasfigurate. Dio in Gesù possiede personalmente miliardi di cellule che compongono attualmente il suo organismo glorioso. Perciò Gesù risorto è l'espressione perenne della totale adesione di Dio alla nostra struttura genetica sponsale al punto da volere per se stesso, per la propria persona la stessa condizione genetica.

La gioia che crea questa consapevolezza è una gioia molto particolare, di nuovo sinfonica. E' una tipica gioia delle origini. E' una di quelle gioie rare, che si possono provare quando si ha la consapevolezza di realizzare un'azione o un evento che riguardo gli aspetti più preziosi, fondanti ed insostituibili della vita umana e di Dio. L'atto coniugale dal punto di vista genetico è uno dei più grandi atti-eventi della vita umana e divina.

Allo stesso momento si tratta di una gioia "escatologica", vale a dire che ha un oggetto che non verrà mai meno, che dura fino e anche nell'"ultimo" (=eschatos), nell'ultima, definitiva condizione dell'uomo. E' una gioia definitiva per il fatto che Gesù ha dato alle cellule umane una condizione futura indistruttibile e promette a ogni persona umana la stessa sorte se aderisce a lui. Questa prospettiva gloriosa per le nostre cellule le rende motivo perenne e sicuro di gioia. Perciò amarle nell'intimità è attuare quel amore che le spetterà sempre. L'amore poi aumenta particolarmente quando sa che l'oggetto amato non lo potrà mai perdere.

A questo si aggiunge una terza gioia che riceve la sua stabilità e sicurezza dalle due precedenti e ha come oggetto il valore attuale delle cellule nel momento in cui vengono celebrate da gesti d'amore dei coniugi. La loro vita personale, di coppia e di famiglia è solo possibile grazie alla vita di tutte le cellule che

compongo attualmente gli organismi dei coniugi. Amarsi, baciarsi, accarezzarsi ed unirsi con questa consapevolezza fa esplodere un'estasi di gioia. Amare le proprie cellule vuol dire amarsi letteralmente fino in fondo alla propria vita. Siamo qui all'origine di tutte le nostre azioni sul livello fisico e delle quale anche la nostra anima ha bisogno per poter realizzare la sua vita.

Volendo specificare ancora meglio il rapporto tra cellule e l'intimità sponsale si può scoprire una gioia ulteriore. Potremmo chiamarla la gioia geneticamente più propria dell'atto sessuale. Venerare e celebrare le cellule della persona amata perché grazie a loro è possibile unirsi sessualmente e provare tutta quanta la gioia e il piacere che si sta provando. Baciando le cellule della persona amata posso esprimerle la mia riconoscenza che sono origine fisica e genetica dell'amplesso, dei baci, delle carezze, dell'attrazione ecc..

Tornando nell'ottica del Creatore che è la posizione sacramentale principale tutto quanto è stato detto riguardo alle 4 gioie intime genetiche si rivela in tutta la sua bellezza e aggiunge un'altra gioia mirabile: tutto questo ha creato Dio in persona. La scienza arricchisce l'atto coniugale con la visione intima genetica che ne ha Dio! Gioirne nel modo sinfonico descritto significa perciò entrare in sintonia con la gioia che Lui ne ha.

Senza accorgercene siamo già entrati nell'educazione del piacere sessuale. Ognuno di noi a una sua personale percezione del proprio piacere sessuale che è caratterizzato dal proprio modo di essere, dalla propria anima, dal costituzione fisica, dalla propria storia e dal propria indole sessuale.

Siamo liberi a dare al piacere sessuale diversi significati. Per esempio dal punto di vista fisico: l'uomo prova l'orgasmo perché emette il seme. Una visione puramente biologico potrebbe restringere il significato del piacere a questo aspetto puramente fisiologico. Nella nostra visione tridimensionale dell'evento del coito si presentano un'infinità di motivi e di significati per il piacere sessuale e che danno al piacere la sua vera dignità e profondità. Le cinque gioie elencate prima sono causate direttamente dall'unione e perciò dovrebbero essere integrate nella mia concezione del piacere sessuale. In questa luce intelligente non si tratta più semplicemente di un piacere fisico ma di una gioia che coinvolge la persona su tutti i suoi livelli. Si tratta perciò di un piacere sessuale più vero perché l'atto sessuale coinvolge tutta la persona anche la gioia si dovrebbe attuare su tutti i livelli della persona. Potremmo dire solo quando il piacere sessuale è gioia sessuale, cioè frutto dell'intelligenza e della volontà, è veramente piacere sessuale. Il piacere sessuale abbandonato alla sola sfera istintiva è un piacere tradito ed alienato perché si attua come se non facesse parte di tutta la persona umana. Invece a un atto così profondo tutte le capacità umane e divine hanno il dovere e il diritto di intervenire altrimenti non si attua ciò che il piacere sessuale dovrebbe manifestare: il valore umano divino ineffabile che si realizza nell'unione di due persone che si amano.

b) Il livello ormonale e neurologico

L'aspetto ormonale e neurologico nella vita intima è molto trascurato. Se ne occupa la medicina e qualche scuola psicologica ma quasi nessuno ne tiene conto nella vita intima. Averne una minima coscienza aiuta a crescere di stupore di fronte alla vita sessuale, a cogliere la sua intelligibilità e educabilità anche sul livello ormonale e neurologico. Da completare.

c) Il livello erotico

Per molte persone sessualità coincide con questo livello. Sessualità viene visto come erotismo di cui l'uomo e la donna hanno bisogno come tutti gli altri animali per divertirsi o sfogarsi.

Questa concezione prima di tutto snatura e umilia la stessa eroticità umana perché la stacca dalla persona della quale è un'espressione e lo fa diventare un'aggiunta animalesca della quale uno si può servire a piacere o della quale uno soffre le dolorose implicazioni.

In questo paragrafo si tenta di illustrare una visione intelligente e amorosa del mistero erotico in ottica umana e cristiana senza assolutizzarla ma, appunto cogliendola nelle sue relazioni molteplici con tutta la vita umana e cristiana.

La stessa parola "erotico" mette l'esperienza erotica in stretto legame con l'eros, l'amore. Con questo abbiamo una prima preziosa e fondamentale indicazione. Eroticità e amore sono profondamente legati. E se siamo fedele a questa parola si deve dire eroticità senza amore non è vera eroicità. Manca ciò che la caratterizza nel suo più intimo. Perciò possiamo dedurre che la vera eroicità presuppone ed implica tutto ciò che è vero amore!

Come si attua la vita erotica di una persona in senso stretto? Possiamo distinguere tra sensazioni erotiche, che hanno origine dalle parti erogene del corpo, da un certo tipo di movimento, da parole intime, da immagini, desideri e pensieri che riguardano la sfera sessuale. Possiamo dire che su tutti i livelli della nostra persona (intellettuale, psicologico, sentimentale, fisico) può avvenire eroticità. Sensazioni erotiche si possono sentire quasi in tutto il corpo con intensità diverse.

Se è una sensazione così totalizzante quale sarà il suo significato?

Normalmente si tratta di attività di nervi ed ormoni specifici che provocano la sensazione erotica. Ogni neurone ed ogni ormone ha una sua funzione specifica all'interno dell'organismo umano. I neuroni dell'occhio rendono possibile il vedere, gli ormoni nello stomaco contribuiscono alla digestione. Ma tutto il loro agire ha un senso solo se colto nell'insieme della persona come unità del suo corpo e del suo spirito. Vedere in sé non ha senso se non è una persona che vede e riconosce ciò che vede, coglie e ricorda il suo significato. Digerire in sé non ha valore. Acquista il suo valore all'interno dell'organismo come l'organismo all'interno di una persona e la persona all'interno di una vita fatta di tantissime relazioni!

Ciò che vale per i neuroni della vista e gli ormoni dello stomaco vale per i neuroni e gli ormoni della sessualità.

Il livello del sentimento

Il livello dell'intelligenza e della volontà

Il livello della vita in Dio

Nozze – comunione di mali

**“IO, N., ACCOLGO (PRENDO) TE, N., COME MIO/A SPOSO/A,
CON LA GRAZIA DI CRISTO
PROMETTO DI ESSERTI FEDELE SEMPRE,
NELLA GIOIA E NEL DOLORE,
NELLA SALUTE E NELLA MALATTIA,
E DI AMARTI E ONORARTI
TUTTI I GIORNI DELLA MIA VITA.”**

Così Cristo risorto ha creato il nostro matrimonio insieme a noi nella sua pienezza tridimensionale. Lui conferisce a ognuna di queste parole la sua verità e la sua possibilità di attuazione impegnandosi lui stesso in prima persona per la loro attuazione. Visto che da queste parole è nato e nasce ogni giorno il nostro matrimonio sarebbe molto bene essere familiarissimi ed espertissimi del significato e delle modalità d'attuazione di queste parole!

Oggi concentriamo la nostra attenzione su due parole particolari: “dolore” e “malattia”. Nel consenso i coniugi si promettono di essersi fedeli in qualsiasi tipo di malattia e dolore attraverso due modalità di relazione molto particolari: l'amore e l'onore! Si tratta di un'impostazione straordinaria di vita. Rimane la questione come poter attuare una tale bellezza nella quotidianità del matrimonio e della famiglia. Si tratta di cercare di capire in che modo il matrimonio sia anche comunione di male e come i mali dei coniugi, della coppia, dei figli, della Chiesa e della società possano essere integrati in modo costruttivo nella vita della coppia al punto tale da diventare come dice la promessa motivo di maggiore manifestazione d'amore e d'onore per gli sposi.

Che cosa vogliono dire le parole “dolore” e “malattia”? Il testo del consenso li pone come condizione contraria a “gioia” e a “salute”. Da questo contesto possiamo dedurre che “dolore” si riferisce a un malessere dell'anima o della psiche e “malattia” a un malessere del corpo. In modo più letterale si potrebbe

dire il dolore è visto nella formula del consenso come “assenza o privazione di gioia” e la malattia come “assenza o privazione di salute”. Sia il dolore sia la malattia sono un male.

Per poter pensare bene il male e trattarlo secondo la sua natura è fondamentale capire che cosa sia un “male”. Siccome il male fa molto chiasso e notizia siamo immersi in una società che dà l'impressione che il male sia più forte del bene. Si tratta di un effetto pubblicitario.

Il male per sua natura è precario, molto precario. Il male per poter esistere ha bisogno sempre di un bene nel quale poter prendere dimora. Il marcio della mela senza mela non ci sarebbe. La rottura del braccio senza il braccio non ci sarebbe. L'azione del furto senza la capacità di potersi muovere non esisterebbe. La lite senza la bontà della parola e della lingua non esisterebbe. Il bene non presuppone mai il male. Esiste indipendentemente dal male. Il male dipende sempre dal bene. Senza il bene il male non potrebbe esserci. In realtà il male non ha una propria configurazione. E' sempre una mancanza di bene, una privazione di bene. Il marcio della mela è un meno di mela. La rottura del braccio è una limitazione della capacità del braccio. La lite è una privazione della dignità e bontà della parola. Il furto è l'abuso della bontà della capacità di poter aprire una porta.

Non esiste un male assoluto. Esiste solo il bene assoluto: Dio. Perciò il male è sempre limitato, ha un inizio e una fine, è circoscritto, appunto dal bene! Il Bene invece, non ha confini, né inizio né fine. In questa luce il pessimista si sbaglia perché pensa che il male è più grande del bene e alla fine il male vincerà sul bene. Perciò si sente sempre sconfitto in partenza e gira con il muso.

Avere ben compreso questa priorità del bene sul male è di fondamentale importanza per il nostro rapporto con noi stessi e con la nostra vita. Mi permetterà sempre a optare in favore del bene che il bene della mia vita per poter sopportare il male che implica la vita.

Quale sono i beni intaccabili della mia vita ai quali mi posso sempre relazionare, abbandonare e gioirne? Dio, il mio essere e l'essere di ogni persona e l'essere di tutte le cose create.

Ecco, siamo di nuovo nel contesto della tridimensionalità tipica del matrimonio e della famiglia. Il male si presenta come una diminuzione di altezza, di profondità e di larghezza nella nostra vita. Ma in realtà presuppone l'altezza, la profondità e la larghezza della nostra vita per poterci esistere!

Mi fermo solo sul rapporto con il mio essere, la mia dimensione di profondità. Il mio essere, anima e corpo, ha una bontà che gli è garantita da Dio in persona in quanto lui l'ha creata così come è! E' di fondamentale importanza educarsi alla percezione, all'amore e alla gioia per la preziosità del nostro essere corporeo e spirituale come prioritario in ogni situazione esistenziale. Dio ci fa sperimentare questa amabilità oggettiva nel battesimo e nell'eucaristia quando viene ad abitare in noi con il suo Spirito e con il suo Corpo. Inoltre ci fa sperimentare l'amabilità e la “gioiabilità” del nostro essere nel amore, nella tenerezza e specialmente nella celebrazione del coito.

Conviene distinguere bene tra la preziosità incondizionata del mio essere e le mie azioni che di per sé partecipano di questa bontà dell'essere, ma possono anche diventare disprezzabili in quanto cattive. **Quando si tratta di disprezzare un'azione o compiuta o da non compiere bisogna sempre partire dall'amore per il proprio essere e non commettere lo sbaglio di disprezzare insieme all'azione cattiva anche tutto il mio essere.** La stessa cosa vale anche per i

mali che mi possono capitare da parte di altri o per le vicende della vita: nessuno di essi ha il potere di mettersi tra me e l'amore per il mio essere se io non glielo concedo. **In questo modo imito il relazionarsi di Dio nei miei confronti. Lui non molla mai l'amore verso il mio essere anche quando detesta le azioni cattive che compio.**

Come si relaziona Dio a queste azioni cattive?

“Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò a lungo. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.” (Luca 15, 20-24)

Gesù, insieme al Padre e allo Spirito Santo, corre incontro a me peccatore perché in croce ha già fatto suo il mio peccato e non vede l'ora di liberarmene con il mio consenso (battesimo prima e sacramento della riconciliazione dopo!). Questa è la sorte delle mie azioni cattive in luce cristiana. Conviene esercitare la propria mente nella percezione del peccato preso da Cristo in modo da non pensare le mie mancanze in un modo arretrato, vale a dire in ritardo di 2000 anni, come se Gesù non le avesse ancora fatte sue.

Queste quattro premesse in rapporto al male in me mi sembrano indispensabili per poter vivere in modo equilibrato il male della coppia nella coppia:

- 1) il male è sempre più piccolo del bene
- 2) le mie azioni cattive non possono distruggere la bontà e preziosità del mio essere
- 3) non esiste più un peccato che non sia stato preso da Gesù su di sé in croce.
- 4) odiare le azioni cattive per amore del mio essere.

Il matrimonio come evento ed azione causati da Gesù glorioso è il luogo dove si realizzano queste concezioni del male in un modo unico e straordinario.

Attraverso il consenso matrimoniale Gesù e gli sposi si donano reciprocamente tutta la loro vita. Perciò si donano anche i loro “dolori” e “malattie” presenti, passati e futuri. Qui viene richiesto agli sposi un allargamento ed un approfondimento considerevoli della loro consapevolezza nuziale che normalmente include nella comunione sponsale tutti i beni, e forse anche i mali che uno dei due subisce dall'esterno ma è difficilissimo che si assumono anche i mali che si causano a vicenda.

“Il male che mi fa il coniuge mi separa sempre da lui.” Questa è l'esperienza più comune e più ovvia dei peccati e degli sbagli che compiono i coniugi tra e contro di loro. Le quattro premesse e il consenso matrimoniale aprono la strada a una nuova considerazione di questa situazione difficilissima della vita matrimoniale.

Nel consenso matrimoniale non si fa distinzione di dolori! L'amore e l'onore verso l'altro si promette, perciò, anche quando è proprio lui con le sue parole e comportamenti a ferirmi. Cristo colloca gli sposi così vicino l'uno all'altro che niente li può separare. **In un certo modo si può dire che Gesù introduce il**

coniuge in quella vicinanza al coniuge nella quale lui, Gesù stesso, si trova. E Gesù è più vicino al coniuge di quanto il coniuge è vicino a se stesso. E' su questo livello che Gesù dona i coniugi l'uno all'altro, è su questo livello intimissimo e profondissimo che Gesù celebra l'unione nuziale.

In quest'ottica il peccato del coniuge contro il coniuge è prima di tutto un tradimento di se stesso. Gli occhi del amore del coniuge lo intuiscono ma invece di stringersi al coniuge che si è abbandonato e tradito si fa impressionare ed offuscare dal dolore che gli causa il coniuge e perciò **anche lui si ritira da quell'intimità coniugale dove tutto è in comune**. In questo modo tutte e due si sono allontanati da quella condizione sacramentale, gloriosa, paradisiaca della vicinanza reciproca creata da Gesù nel momento del consenso matrimoniale. **Rimane vuoto quel luogo-condizione dell'intimità nuziale? No, Gesù non si è mosso un centimetro ed è già (!) al lavoro per riportare i due fuggitivi nella loro condizione specifica nuziale.**

Vedere e vivere il matrimonio in quest'ottica richiede molto allenamento interiore alla luce delle quattro premesse. Se mi è familiare che il bene è più grande del male nella mia vita personale tenderò con più facilità, anche se non senza difficoltà, a non assolutizzare il male che mi fa il coniuge. Se riesco a rimanere fedele alla preziosità del mio essere unità di corpo ed anima anche quando compio qualche azione cattiva, odiando solo quest'azione (!), aumenterà la probabilità di poter rimanere vicino ed abbracciato all'essere di mio marito o di mia moglie anche quando compie azioni cattive contro di me. Infine nella misura in cui colgo le mie azione cattive prese da Cristo in croce potrò considerare anche le azione nuziali rivolte contro di me i questa luce e portarle insieme a Gesù ... e forse arrivare un giorno a dire "Sono stata/o io!" (©) ... come di fronte al nonno indignato la Mamma si mette al posto del bambino che ha rotto il bicchiere prezioso. Questo è il più intimo dell'intimità nuziale nel quale Gesù costantemente conduce i coniugi.

Come celebrare la riparazione, la penitenza e la riconciliazione nuziali? Prima nel dialogo o prima nell'intimità? Dipenderà dalla consapevolezza del significato del dialogo e della vita intima nella coppia.

Sicuro è che è fondamentale che sia celebrata sia a parole, se necessario anche con azioni, sia nell'intimità per uscire dal conflitto più uniti di quanto non si era uniti prima del diverbio. Quando si rompe la corda tra due amici riannodandola la distanza tra i due amici è diminuita. Perché? Perché hanno fatto esperienza che l'unione sponsale è più profonda e la preziosità delle loro persone più alte del male commesso o subito. Inoltre farà sempre più parte della memoria esperienziale e nuziale che Cristo regge il matrimonio sempre ed ovunque. Per lui non esiste un male dal quale non possa liberare un matrimonio creato da lui a patto che i coniugi collaborano con lui.

Conviene non dimenticare che, chi ha ferito l'altro, per il dinamismo d'amore, è invitato ad offrire alla persona amata ferita qualcosa di più prezioso e più amabile del male recato in modo da manifestare la consapevolezza del dolore causato e la rinnovata adesione incondizionata all'unione sponsale. Il gesto dovrebbe esprimere: Ora ti amo più di prima.

Per la riflessione personale e in coppia:

Quale è il mio rapporto con il male nella mia vita e nel mio passato?

Come mi sembrano le quattro premesse presentate nella relazione?

Come porto i miei mali (subiti e causati) nella coppia?

Come mi relaziono ai mali (subiti e causati) del mio coniuge?

Come avviene la festa della riconciliazione nella nostra coppia e la conseguente memoria dei mali?

1) L'altezza divina delle nozze

Coppia e battesimo-cresima: immersione nell'amore trinitario e nella Chiesa

Il Centro si vuole ispirare in modo particolare alla dottrina di S. Tommaso d'Aquino.

Una delle grandi scoperte di Tommaso è la centralità dell'essere per la vita di Dio e dell'uomo. In tutti i suoi scritti mette in evidenza la preziosità, la nobiltà e l'attualità insuperabile dell'essere in rapporto a tutte le realtà, Dio e creato compresi! Dio non potrebbe essere Dio se non fosse, se non esistesse! Una sedia non sarebbe una sedia se prima non esistesse, cioè fosse! Ognuno di noi ha prima di tutto il bisogno di poter essere per poter essere quello che è. Ma anche qualsiasi caratteristica della nostra persona solo se esiste davvero fa parte di noi e ci arricchisce. Perciò Tommaso sviluppa una concezione mirabile della ricchezza e dell'intensità di ogni cosa come ciò che ogni cosa ha come caratteristica più intimo, più fondante, più proprio e più attuale.

Alla luce di queste considerazioni Tommaso si pone la domanda come possiamo cogliere, ricordare, amare e sentire la preziosità, l'attualità, l'intensità e l'intimità dell'essere di tutto ciò che siamo e che ci circonda. Ogni cosa ha un modo specifico di essere che è conoscibile per la nostra intelligenza. Questo modo specifico di essere si chiama la natura di una cosa. L'essere di un libro è riconoscibile perché composto da pagine scritte e rilegate in un certo modo, una persona umana è riconoscibile come tale perché è l'unità di anima e corpo, ecc. . Con una parola Tommaso ci vuole iniziare ad amare la verità della realtà, cogliere le cose nel loro significato ma non in modo freddo e distante, ma proprio nell'attualità intensissima del loro esistere concreto, nell'intensità e nello specifico dell'atto del loro essere. Proprio con questa distinzione reale tra la natura di una cosa e il suo atto d'esistere ci aiuta a non considerare la realtà in modo distaccato ma sempre nel suo reale e concreto realizzarsi, nell'atto ineffabile ed intensissimo del suo essere qui ed ora. In questa luce ogni realtà manifesta lo splendore e l'attualità del proprio essere e ci diventa conoscibile e perciò amabile.

Tommaso offre anche un criterio molto bello secondo il quale una persona può verificare se sta cogliendo ed amando lo specifico e l'attualità dell'atto dell'essere di una determinata realtà: la gioia, la *delectatio*, come lui usa esprimersi. Di fatto, quando colgo lo specifico e l'attualità dell'essere di mia/o moglie/marito (vedi esperienza dell'innamoramento – evento metafisico, cioè manifesta l'essere della persona umana e l'amabilità del suo essere!) o di un nostro figlio o di una attività il mio cuore si riempie di gioia.

In luce tommasiana il compito del Centro è cogliere lo specifico, la natura, l'attualità, la ricchezza e l'intensità del realizzarsi dell'essere tridimensionale della famiglia e perciò della coppia umana e cristiana e rappresentarlo in modo conoscibile, apprendibile, amabile, piacevole ed imitabile prima ai soci e poi alla Città e alla diocesi!!! Con una parola: essere innamorati della famiglia in modo intelligente e fantasioso!

In quest'ottica inizia oggi l'aspetto d'altezza della coppia, che è propriamente il suo essere "cristiana". Quale è lo specifico e l'attualità dell'essere cristiano della coppia?

Che Cristo ha immerso ognuno dei suoi coniugi nella sua vita divina-umana grazie al battesimo e la cresima e che lo stesso Gesù glorioso li ha donati uno all'altro in modo dinamico e stabile nel sacramento delle nozze.

Vediamo per primo le implicazioni nuziali dell'essere battezzati e cresimati.

“Costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.” (Lc 3,16) Gesù desidera battezzare tutta l'umanità in Spirito Santo e fuoco, “tutta” nel senso sia di “tutti gli uomini” sia di “tutta la persona umana”. “Battezzare” significa “immergere”. Perciò vuole immergere tutta l'umanità in questo duplice senso in Spirito Santo e fuoco.

Il battezzato è, di conseguenza, una persona che è immersa interamente nella vita di Dio, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. **Purtroppo nella nostra educazione cristiana (!) non si tiene molto conto della condizione battesimale del bambino.** Per questo motivo negli adulti influisce poco o niente sulla consapevolezza dello specifico e della preziosità del proprio essere (!) e dell'essere (!) di Dio. (Una cosa simile vale anche per la nostra educazione umana: manca in molti adulti, vale a dire “e-ducati”: “condotti fuori dalla potenzialità del proprio essere nell'attualità-realizzazione del proprio essere”, la consapevolezza del rapporto con il proprio essere fisico-spirituale e la conseguente consapevolezza della propria preziosità umana, che sarebbe uno degli obiettivi principali di ogni educazione!)

Questo deficit di consapevolezza battesimale del proprio essere si può integrare con il progetto dell'autoeducazione, all'interno del quale la vita della coppia gioca un ruolo centrale.

Per poter avere un'idea come si potrebbe articolare il recupero della coscienza battesimale, dell'essere immerso nella beata Trinità, conviene avere un'idea di che cosa possa voler dire essere battezzato con particolare riferimento al matrimonio. Cristo, infatti, ha istituito battesimo, cresima, eucaristia, riconciliazione e unzione degli infermi per poter favorire la realizzazione la vocazione (matrimonio, sacerdozio, vita consacrata, particolare consacrazione a una vita professionale) di ogni persona.

Nel battesimo Gesù risorto compie qualcosa di ineffabile nei nostri confronti: ci introduce nella sua vita trascendente-immanente. Ci rende partecipe del suo modo di esistere umano e divino. Il che significa che ci porta in quella condizione mirabile nella quale lui gioisce infinitamente del Padre e dello Spirito Santo. Proprio di questa infinita felicità divina lui ci rende partecipe nel battesimo liberandoci dalla nostra condizione di lontananza e di avversità nella quale ci troviamo a causa della peccato-rottura originale.

La condizione battesimale è perciò la stessa condizione divina nella quale Gesù ha introdotto tutta la sua umanità nella croce e nella sua risurrezione. **E' questa condizione la nostra vera casa.** Da lì ognuno di noi viene, di questa condizione ogni essere umano ha profonda nostalgia che si esprime in mille modi attraverso il desiderio profondissimo di essere amati infinitamente e di essere felici totalmente e continuamente. Perciò solo in questa condizione di immersione trinitaria la persona umana si ritrova nel senso letterale della parola, perché condotta nella sua unica vera Origine e nella unica condizione in cui la sua realizzazione totale è possibile fino in fondo. **Essendo Dio più vicino a me di quanto io stesso sia vicino a me (questa sua condizione si chiama “trascendenza immanente!”) battezzando mi porta nella sua vicinanza a me!** Vale a dire che io, immerso nella Trinità mirabile, sono infinitamente più vicino a me di quanto non lo ero prima del battesimo. E nello stesso modo mi conduce

nella stessa vicinanza divina a ogni essere umano. **Perciò la Chiesa, comunità degli immersi in Dio, è più vicina all'umanità e al mondo di quanto l'umanità è vicina a se stessa e di quanto il mondo è vicino a se stesso.** Purtroppo questa consapevolezza di Chiesa è poco diffusa e poco coltivata.

Allo stesso momento è donato al battezzato un'ineffabile familiarità con Dio stesso per il quale il battesimo è vera donazione di se stesso, vera e concreta autocomunicazione della sua vita intera alla persona battezzata. **In questo consiste la grande differenza tra il battezzato e il non-battezzato. Cristo è più vicino a ogni essere umano di quanto la stessa persona sia vicina a se stessa e perciò partecipa e vive più intensamente la vita di ogni persona umana di quanto non lo possa fare la stessa persona. Ma solo al battezzato si dona personalmente, vale a dire offre tutto se stesso, tutta la sua vita divina ed umana in dono, come uno sposo offre la sua vita totalmente e definitivamente alla sua sposa. Questa è la tremenda e beatificante verità del battesimo.** In esso Dio si dona nel suo Spirito grazie all'agire glorioso di Cristo nel sacramento personalmente e consapevolmente alla mia persona per l'unico motivo nuziale: perché mi ama da morire (o da risorgere ☺)! **Dal battesimo in poi lui si considera regalato a me, si vive donato a me, si pensa e si ama totalmente appartenente a me. Tutto ciò che è suo, tutto ciò che possiede lo ritiene mio, proprio come fa lo sposo con la sposa. Questo è lo specifico e l'attualità dell'essere battezzato!**

La cresima come "nuzializzazione" della persona umana e visione cristiana dell'intimità coniugale

Sarebbe ora di svegliarsi a questa condizione battesimale nuziale nella quale ci troviamo o meglio nella quale dormiamo da quando siamo battezzati. Cristo ha istituito un sacramento a posto per rendere possibile la nostra accoglienza e risposta nuziali a un dono che oltrepassa le nostre semplici capacità umane: la cresima o confermazione (nuziale al dono nuziale del battesimo!). Possiamo dire che con la cresima Gesù ci conferisce la luce e la forza di rispondere in modo sponsale al suo dono di sé nel battesimo. I doni dello Spirito agiscono sul nostro intelletto, sulla nostra volontà, sulla nostra affettività ed aggressività in modo tale da poter riconoscere, volere e sentire il mistero del battesimo e vivere di corrispondenza. La cresima ci rende perciò in grado di pensarci, di volerci, di sentirci e di comportarci in modo sponsale nei confronti della felicissima Trinità e riconoscerla, di volerla, di ricordarla, di sentirla donata interamente a me nel mio corpo e nella mia anima.

Da questo duplice sacramento nasce l'uomo nuziale, la persona sposata con Dio che è la vera persona umana realizzata che dovrebbe presentarsi davanti a Cristo per poter donarsi alla propria moglie, al proprio marito. L'uomo immerso nello e unto dallo Spirito Santo potrebbe essere esperto amante della vita divina che porta in sé e della propria vita umana che Dio costantemente gli comunica. Altrettanto potrebbe essere iniziato al dinamismo nuziale tra Dio e se stesso, vale a dire ha fatto esperienza del reciproco partecipare della vita dell'uno e dell'altro, di Cristo glorioso e della sua. E' familiare della gioia immensa che implica la presenza amorosa e partecipante di Dio nelle proprie membra che gli rivela allo stesso momento l'amabilità infinita di Dio e l'amabilità incondizionata di se stesso. Ha gioia di ogni aspetto della vita divina così come si manifesta nella Sacra Scrittura, nei sacramenti, nella creazione, nella storia umana e nella sua propria vita. **Allo stesso momento ha**

preso coscienza riconoscente della preziosità dell'essere del proprio corpo, della propria anima e delle sue azioni che Dio stesso ha scelto con dimora ed amico nuziale amatissimo. L'amore di Cristo gli ha svelato e educato a considerarsi prima nella luce dell'amore di Dio come luce originale nella quale solamente ed unicamente l'uomo è riconoscibile come tale. Si trova perciò in una mirabile vicinanza e familiarità con se stesso che gli riempie di una pace e gioia sempre crescente. Allo stesso momento lo rende in grado di abbracciarsi, di volersi, di amarsi e perciò è capace di possedersi e di donarsi liberamente. La luce di Cristo gli ha anche rivelato i tantissimi aspetti amabili del suo essere umano, della propria vita nella sua interezza e nei suoi dettagli. Per questo motivo è cosciente di che cosa è prezioso in lei e può donare-comunicare consapevolmente i diversi aspetti della sua persona, senza doversi sentire costretto a farlo per bisogni di piaceri sostitutivi per mancanza di percezione della gioia del proprio essere (come purtroppo spesso avviene).

Così sogna Cristo che arriviamo al matrimonio: esperti nelle e felici delle nozze con lui.

Una persona con una tale consapevolezza battesimale e cresimale è familiare del donarsi, del ricevere la vita dell'altro, del crescere nella comunione, della preziosità della vita dell'Altro e di se stesso. Normalmente gli sposi non si trovano in queste condizioni di partenza. **Perciò si rivela lo stesso sacramento del matrimonio come ricupero e attuazione del mistero battesimale e cresimale nel quale ognuno dei due coniugi è immerso.**

Il matrimonio ha questa duplice caratteristica: di poter recuperare sia su livello umano sia su livello cristiano i ritardi di educazione/realizzazione che ogni persona umana subisce durante la sua crescita.

Sul livello cristiano la comunione delle due vite implica anche e soprattutto la comunione delle due vite battesimali-cresimali! La tradizionale espressione che i due si sposano per "santificarsi" reciprocamente non vuol dire prima di tutto che si devono sopportare pazientemente ma che sono chiamati ad aiutarsi reciprocamente a realizzare la loro condizione battesimale e cresimale.

Come possono i coniugi rivelarsi e rendere sperimentabili il loro essere immersi nella vita trinitaria? Prima di tutto parlandone nei termini come accennato sopra. Rendersi conto della grandezza nella quale sono coinvolti personalmente sin dal proprio battesimo e dalla propria cresima e che immenso aumento di qualità di vita comporta. Donarsi la vita in quest'ottica significa anche donarsi la vita cristiana che ognuno porta dentro di sé.

Qui entriamo in uno spazio mirabile poco esplorato di vita cristiana nuziale. Sono i coniugi che in modo unico e straordinario possono rivelarsi e rendersi sperimentabile il loro essere dimorati dalla Beatissima Trinità. L'intimità coniugale ha come una delle caratteristiche la nudità dei due sposi. **In ottica cristiana e umana la nudità richiama contesti di importanza fondamentale per l'umanità e la vita con Cristo:** la condizione paradisiaca, il concepire e il nascere di una persona, la risurrezione e appunto la celebrazione del battesimo (per immersione!) e delle stesse nozze! Nudità fisica associa tutto questo negli occhi di Cristo che vede tutta la mai vita e tutta la storia della salvezza presente in se stesso e perciò presente in colui che abita in modo battesimale. Il Cristo glorioso rap-presenta (rende presente) nella nudità nuziale, attraverso la sua persona divina, la condizione paradisiaca del non avere vergogna l'uno dell'altro, la condizione dell'essere rigenerati e del rinascere per l'amore reciproco, anticipa la condizione futura in cui tutto sarà di tutti come ora

tutto dello sposo è tutto della sposa e viceversa. Allo stesso momento ricorda la loro nudità nuziale che nudi sono scesi nel fonte battesimale e perciò sono invitati da Lui a riconoscersi in questo contesto nuziale con la loro ricchezza battesimale, che, di fatto, è il loro segreto più intimo e più prezioso: Dio tutto in tutta la loro anima e in tutto il loro corpo. (Per cogliere meglio quanto appena descritto converrà approfondire il significato della ritualità del comportamento e del linguaggio tipici della vita intima nuziale in uno dei prossimi incontri.)

Pensarsi e volersi abitati dallo Spirito Santo ed onorare ed amare lo stesso Spirito nel corpo della persona amata sarà l'ineffabile arricchimento che apporta il battesimo all'intimità coniugale e che l'intimità coniugale apporta all'approfondimento dell'essere battezzati. Pensare così significa assecondare i doni dello Spirito Santo che educano la mia intelligenza, volontà, affettività ed aggressività a una consapevolezza cristiana dell'intimità coniugale.

In questa luce posso svelare al coniuge in un modo mirabile la sua dignità battesimale e realizzare la mia condizione cresimale. Se bacio e accarezzo Dio presente negli occhi, nelle mani, nei piedi e in qualsiasi parte del corpo della sposa o dello sposo gli manifesto chi è veramente, compiendo così nei suoi confronti l'atto d'amore più grande possibile. Bacio Dio nel coniuge proprio nel momento in cui mi offre ogni parte del mio coniuge e della sua vita con ineffabile amore e tenerezza. Accarezzo Dio proprio mentre lui stesso accarezza con mirabile finezza e dolcezza l'essere del mio coniuge in ogni sua manifestazione fisica, psicologica e spirituale. La mia gioia per il corpo, l'anima, la vita per il coniuge diventa partecipazione alla gioia infinita che la dolcissima Trinità nutre per il corpo, l'anima e la vita del coniuge da lei stessa creata ed abitata!!! In questa luce questa partecipazione alla gioia divina per la persona amata diventa manifestazione di questa stessa gioia divina per la persona amata alla persona amata. I miei gesti d'amore rendono sperimentabili e visibili i gesti d'amore di Dio. Attuo così il mio essere immagine di Dio, il mio essere ministro di Cristo verso il proprio coniuge. I gesti di tenerezza diventano così atti di consacrazione alla sua dignità battesimale, al suo essere immerso nella vita trinitaria, al suo essere più vicino a se stesso di quanto lui da solo potrebbe essere vicino a se stesso. Imprimo così nel corpo amato il ricordo esperienziale dell'essere abitato e dell'essere avvolto dalla vita trinitaria in ogni parte del corpo, in tutte le sue azioni e perciò in tutta la sua vita. La condizione nuziale si svela così come rappresentazione ed esperienza battesimale ed cresimale per eccellenza!

Come penso la cresima? Quanto mio occupo di Dio nel mio coniuge?

Quale significato hanno per me carezze, baci, parole dolci e nudità sponsali?

Come immagino Dio nella nostra vita intima?

La larghezza sconfinata della vita della coppia

***L'azione umana più grande:
la generazione e il concepimento di un/a figlio/a***

La persona umana può tradire la bellezza e preziosità del proprio essere attraverso parole, che hanno come genitori "pensieri traditori", e attraverso azioni.

Quanto più ci pensiamo in modo sbagliato tanto più parliamo e agiamo in modo da allontanarsi da noi stessi e da chi custodisce il nostro essere genuino: la dolcissima Maestà Trinità.

Tutto questo vale in modo molto forte in rapporto all'essere coniugi e genitori. Quanto sono convinto, cosciente, gioiosamente fiero di essere marito, moglie, padre o madre?

In nessun altro rapporto come nel rapporto coniugale e familiare la consapevolezza della preziosità dei propri ruoli dipende dalla consapevolezza della grandezza dell'essere della persona umana e della vita umana in tutte le sue manifestazioni!

L'unico vero motivo per potersi sposare è il voler unire due persone, due vite umane per sempre e in modo dettagliato ed integrale. Il matrimonio è la celebrazione costante della comunione intima e quotidiana di due persone umane. Proprio esso mi svela - se sono disposto a credere al suo linguaggio d'amore - l'amabilità ineffabile di ogni aspetto della vita umana mia e del coniuge grazie alla luce limpidissima e caldissima dell'amore. Avendo l'amore unito i nostri cromosomi costituendo così il nostro codice genetico solo l'amore sarà la chiave per poter decifrare la mia vera identità fisica, psichica e spirituale. Il matrimonio attua questa illuminazione amorosa nel modo più perfetto. Nel matrimonio troviamo la più completa rappresentazione dell'essere della persona umana nella sua amabilità incondizionata.

Tutto quanto riguarda il corpo e l'anima mia e del coniuge è degno d'essere baciato, accarezzato, annusato e detto con amore, persino le azioni e parole cattive se colte nella luce della redenzione come abbiamo visto nel capitolo precedente. Questo abbraccio amoroso della vita e della persona 24 ore su 24 evidenzia una verità strepitosa e oggi molto emarginata: la priorità assoluta della persona umana su tutto!!!

La gioia intima nuziale mi svela come prima e più grande gioia della mia vita l'essere del mio coniuge e il mio proprio essere. Il vivere sotto lo stesso tetto ne è la conseguenza e la manifestazione nel quotidiano: Prima di tutto ci sei tu, ci siamo noi. Perciò i coniugi perdono la loro identità quando si scelgono altre gioie prima del coniuge e di se stessi: amici, vestiti, computer, televisione, lavoro, altri familiari. Molti coniugi rinnegano questo primato della persona che realizza il matrimonio al proprio posto di lavoro non manifestando con fierezza e gioia il proprio essere sposato! Spesso anche tra amici non si osa esprimere la propria ammirazione e gioia per il proprio coniuge per paura d'essere presi in giro. Così i coniugi privano la società dell'esperienza e della rappresentazione della sua verità più intima: che al suo centro sta l'essere della persona amata.

La responsabilità dei coniugi al riguardo è immensa. Sono loro e solo loro che possono istaurare un clima favorevole alla vita negli ambienti di lavoro e nella cerchia degli amici se hanno il coraggio di parlare con amore del proprio marito e della propria moglie di fronte agli altri. Il "mio tesoro" non può essere solo "il mio tesoro" tra le lenzuola del talamo ma rimane il mio tesoro confessato anche di fronte al mio datore di lavoro o l'amica del cuore. Lo sport molto diffuso di parlare con superficialità o in modo squalificante del proprio coniuge al lavoro o con amici avvelena la società e le famiglie e li priva dell'essenziale: dell'amore verso l'origine naturale di ogni vita umana che è l'amore tra i coniugi!

Con queste premesse è facile capire perché si può porre la domanda assurda se i figli sono "impliciti" o un "di più" per la coppia. Questa domanda esprime perfettamente la perversione in cui si trova la nostra società che non

coglie più il legame imprescindibile tra vita e amore, tra persona umana ed amore.

Cercherò in seguito d'illustrare quanto profonda sia l'unione tra amore coniugale e una nuova vita da diversi punti di vista.

1) Dal punto di vista della maturità relazionale coniugale: la coppia che non desidera profondamente un figlio dimostra di non essere pronta a donarsi in quel modo totale che realizza l'unione sessuale. Perché? Io sono psicologicamente pronto a donare interamente la mia vita a un'altra persona quando amo la sua vita e la mia vita più e prima di ogni altra cosa, dopo Dio si capisce (ma non si fa, purtroppo). Esiste un criterio molto lampante per la verifica di questa maturità d'amore: il desiderio di volere una terza vita come la nostra. E' insito all'amore sponsale autentico di considerare il coniuge un altro se stesso e la vita con lui un'unica nuova vita con me e per la gioia di questa nostra nuova vita desiderare una terza vita come la nostra ma in una carne diversa dalla nostra!

Ciò che si celebra nell'intimità e nella quotidianità, tutta la vita del coniuge attraverso il suo corpo, trova la sua massima espressione e realizzazione nella celebrazione di una terza vita tanto conosciuta, amata e voluta come la propria vita. Questa celebrazione della nuova vita ha inizio con il concepimento non dovrebbe più finire continuando nell'educazione e nella comunione con i figli adulti. Possiamo scoprire così una profonda somiglianza tra la vita che i coniugi celebrano attraverso i loro corpi nell'intimità e nella vita quotidiana e la vita che celebrano come genitori nella persona dei propri figli. Come onoro con il bacio la mano del coniuge e le sue azioni così venero con il bacio le mani dei nostri figli. Come manifesta la bellezza della vita quotidiana alla mia moglie, a mio marito porgendole/gli il pane a tavola con uno sguardo d'amore così posso rappresentare al nostro figlio la preziosità della sua vita facendogli una carezza sulla guancia mentre gli metto le scarpe. Celebriamo la vita che prima abbiamo ricevuto e donato nella coppia ora nei propri figli. Sarebbe questa la logica dell'amore nuziale e familiare. Vita, amore, gioia tendono sempre ad aumentare in qualità e in quantità.

2) Dal punto di vista sessuale

Dal punto di vista strettamente sessuale-genitale non si può negare che ogni unione sessuale porta in se stessa una possibile terza vita. Anzi, chi desidera fare l'amore senza trasmettere la vita deve ogni volta che fa l'amore prendere provvedimenti artificiali per potersi "difendere" da un'eventuale vita che ne potrebbe nascere. Senza scendere nei dettagli della difficile questione della genitorialità responsabile vorrei attirare solo l'attenzione sulla naturale coincidenza tra unione sessuale e generazione di una vita nuova. Ogni completa unione intima implica il dono del seme alla propria moglie. Se uno volesse perciò psicologicamente essere in sintonia con ciò che compie dovrebbe unire anche mentalmente il donarsi e il ricevere della vita su livello sessuale come costante possibilità di una nuova vita. La profondità, larghezza ed altezza di una tale concezione richiede una profondissima consapevolezza della vita, dell'amore in modo da poter scegliere in maniera così prioritaria l'apertura alla vita.

Sono molto cosciente che sto parlando di qualcosa che è totalmente estraneo alla mentalità attuale. Però ho voluto accennarvi per ridarci almeno la possibilità mentale di ripensare l'unione sessuale nella sua fecondità originale e naturale. In questo modo si può forse di nuovo imparare a cogliere la totalmente dimenticata verità che l'unione nuziale non è mai limitata ai soli coniugi ma

sempre aperta, a favore di nuova vita concreta diversa da loro: la famiglia, la società e la Chiesa. Società, Chiesa, famiglie e coppie hanno urgentemente bisogno di uscire da questa concezione intimistica e egoistica dell'atto sessuale per riviverlo nella sua vivacità originale che realizza il primato assoluto dell'amore e della persona e ne permea tutti i rapporti coniugali, familiari, sociali ed ecclesiali!!! La discriminazione o la celebrazione della persona umana ha inizio nella intimità coniugale!

3) Dal punto di vista sacramentale

Come potrebbe vivere Gesù glorioso l'unione coniugale in rapporto all'apertura della vita? Lui è personalmente l'ideatore e creatore della persona umana, dell'unione sessuale, dello stesso matrimonio. Gesù risorto è il celebrante principale del sacramento del matrimonio in tutte le sue manifestazioni ogni giorno per tutta la sua durata. E' lui l'autore della comunione profonda tra dono reciproco dei coniugi e dono di nuova vita che ne può venire fuori. Ed è di nuovo lui a creare personalmente l'anima immateriale di ogni persona con la collaborazione amorosa dei coniugi nel momento del concepimento. Vale a dire è lui che causa il concepimento volendo consapevolmente e gioiosamente l'inizio della mia esistenza. In questa luce è più lui che coinvolge nelle sue modalità di amare e di creare che non i coniugi che "invitano" Gesù a presenziare al loro unirsi e al loro generare. Gesù è infinitamente più partecipe di ogni piacere sessuale nuziale e di ogni generare e concepire di quanto i coniugi coinvolti siano capaci d'essere presenti a ciò che compiono. Non possiamo immaginare la gioia immensa che Gesù prova nel poter donare due coniugi l'uno all'altro e nel poter creare con il loro ineffabile amarsi nuove persone. E' lui l'unico a decidere quando dare origine a una nuova persona, ma si è voluto legare ai dinamismi genetici che lo "costringono" paradossalmente a creare in situazioni completamente avverse al suo essere (provetta, stupro, ...).

Che generare e concepire sia un collaborare con Cristo Creatore non è molto presente nella coscienza delle coppie. Proprio questa verità profonda è in grado di svelare dell'atto del generare e del concepire una nuova persona tutta la sua bellezza e dignità.

Non esiste un'azione umana che abbia un valore più alto e delle implicazioni più vaste e profonde! Occorre promuovere nelle nostre famiglie una nuova consapevolezza di quell'azione alla quale tutti dobbiamo la nostra vita. E' completamente assurdo quanto poco sia tenuto in conto questo atto che fonda tutto ciò che siamo! Urge un'educazione chiara e profonda al desiderio di voler generare e di concepire un essere umano. Nella dimenticanza e nella sottovalutazione di questa azione centralissima della nostra esistenza si può cogliere tutta la svalutazione della nostra vita personale e della vita nella nostra società. Proprio una cultura che si vuole basare sui diritti umani dovrebbe fortemente favorire quell'azione che è la premessa di tutti i diritti: la generazione della vita. Una bassa natalità svela la bassa vitalità di una nazione quasi come se dicesse: "La vita può attendere, abbiamo cose più importanti da fare." Quali?

Solo una società, solo una Chiesa, nella quale nonni, genitori e giovani guardano alla generazione e al concepimento di nuove persone con ammirazione e desiderio come azione che più di tutte le altre realizza la persona umana, potrà essere chiamata una società veramente umana, una Chiesa davvero cristiana. Non desiderare, non celebrare nuova vita umana è non desiderare, non celebrare la propria vita, azioni a Cristo del tutto estranee.

Sono fiero d'essere coniuge e genitore? Quando e perché?

Che percezione e idea ho io dell'atto del generare-concepire? Ne parlo a altre persone? Che cosa pensa l'opinione pubblica dell'azione del generare? Come si può far venire il desiderio di generare?

Come mi immagino la mia collaborazione con il Cristo glorioso alla creazione dei nostri figli?